

migranti

PRESS

2011

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIII - NUMERO 1-2 - GENNAIO-FEBBRAIO 2011

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46) art. 1, comma 2, DCB Roma



UNA SOLA FAMIGLIA UMANA

97^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

«Una sola famiglia umana» 3
Il messaggio di Papa Benedetto XVI per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Editoriale

Una rivista per educare alla mobilità 5
Giancarlo Perego

Commento

Presentazione della Giornata Mondiale delle Migrazioni 6
Mons. Bruno Schettino

Migrazioni e Media

Una questione etica 8
L'informazione come ponte tra diversità
Paolo Bustaffa

Immigrati e Profughi

Il sogno di una grande famiglia 9
Gianromano Gnesotto

Casa Rut 10
Gianromano Gnesotto

Il diritto di vivere in famiglia 11
G. G.

Rom e Sinti

Un sacerdote in un campo Rom 13
L'esperienza di p. Rota Martir in provincia di Pisa

Marittimi e Aeroportuali

Famiglia di marittimi 15
Giacomo Martino

Sussidio Liturgico

«Una sola famiglia umana» 18
Luca Pedrolì

Italiani nel Mondo

Ginevra: dalla MCI all'UPM 20
Silvano Guglielmi

1960-2010 - 50 anni della MCI di Mannheim 22
Luana Taibi

Fieranti e Circensi

Il circo, comunione di diversità 23
Luciano Cantini

In giro per l'Italia 25
L. C.

Progetti Migrantes 28

Pubblicazioni 30

Esperienze 32

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes

Direttore responsabile
Silvano Ridolfi

Direttore
Giancarlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Contributo stampa 2011
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000024560005
intestato a
Migrantes - Servizio Migranti
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

TAU editrice
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi

«Una sola famiglia umana»

Il Messaggio di Papa Benedetto XVI per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

di Benedetto XVI

Cari Fratelli e Sorelle,

la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato offre l'opportunità, per tutta la Chiesa, di riflettere su un tema legato al crescente fenomeno della migrazione, di pregare affinché i cuori si aprano all'accoglienza cristiana e di operare perché crescano nel mondo la giustizia e la carità, colonne per la costruzione di una pace autentica e duratura. "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34) è l'invito che il Signore ci rivolge con forza e ci rinnova costantemente: se il Padre ci chiama ad essere figli amati nel suo Figlio prediletto, ci chiama anche a riconoscerci tutti come fratelli in Cristo.

Da questo legame profondo tra tutti gli esseri umani nasce il tema che ho scelto quest'anno per la nostra riflessione: "Una sola famiglia umana", una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze. Il Concilio Vaticano II afferma che "tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr At 17,26); essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, del quale la provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti" (Dich. *Nostra aetate*, 1). Così, noi "non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle" (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2008*, 6).

La strada è la stessa, quella della vita, ma le situazioni che attraversiamo in questo percorso sono diverse: molti devono affrontare la difficile esperienza della migrazione, nelle sue diverse espressioni: interne o internazionali, permanenti o stagionali, economiche o politiche, volontarie o forzate. In vari casi la partenza dal proprio Paese è spinta da diverse forme di persecuzione, così che la fuga diventa necessaria. Il fenomeno stesso della globalizzazione, poi, caratteristico della nostra epoca, non è solo un processo socio-economico, ma comporta anche "un'umanità che diviene sempre più interconnessa", superando confini geografici e culturali. A questo proposito, la Chiesa non cessa di ricordare che il senso profondo di questo processo epocale e il suo criterio etico fondamentale sono dati



proprio dall'unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene (cfr BENEDETTO XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 42). Tutti, dunque, fanno parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione.

"In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni, così da dare forma di unità e di pace alla città dell'uomo, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio" (BENEDETTO XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 7). È questa la prospettiva con cui guardare anche la realtà delle migrazioni. Infatti, come già osservava il Servo di Dio Paolo VI, "la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli" è causa profonda del sottosviluppo (Enc. *Populorum progressio*, 66) e - possiamo aggiungere - incide fortemente sul fenomeno migratorio. La fraternità umana è l'esperienza, a volte sorprendente, di una relazione che accomuna, di un legame profondo con l'altro, differente da me, basato sul semplice fatto di essere uomini. Assunta e vissuta responsabilmente, essa alimenta una vita di comunione e condivisione con tutti, in particolare con i migranti; sostiene la donazione di sé agli altri, al loro bene, al bene di tutti, nella comunità politica locale, nazionale e mondiale.

Il Venerabile Giovanni Paolo II, in occasione di questa stessa Giornata celebrata nel 2001, sottolineò che "[il bene comune universale] abbraccia l'intera famiglia



dei popoli, al di sopra di ogni egoismo nazionalista. È in questo contesto che va considerato il diritto ad emigrare. La Chiesa lo riconosce ad ogni uomo, nel duplice aspetto di possibilità di uscire dal proprio Paese e possibilità di entrare in un altro alla ricerca di migliori condizioni di vita" (*Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni 2001*, 3; cfr GIOVANNI XXIII, Enc. *Mater et Magistra*, 30; PAOLO VI, Enc. *Octogesima adveniens*, 17). Al tempo stesso, gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e di difendere le proprie frontiere, sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana. Gli immigrati, inoltre, hanno il dovere di integrarsi nel Paese di accoglienza, rispettandone le leggi e l'identità nazionale. "Si tratterà allora di coniugare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sovrappiù" (GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2001*, 13).

In questo contesto, la presenza della Chiesa, quale popolo di Dio in cammino nella storia in mezzo a tutti gli altri popoli, è fonte di fiducia e di speranza. La Chiesa, infatti, è "in Cristo sacramento, ossia segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1); e, grazie all'azione in essa dello Spirito Santo, "gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani" (IDEM, Cost. past. *Gaudium et spes*, 38). È in modo particolare la santa Eucaristia a costituire, nel cuore della Chiesa, una sorgente inesauribile di comunione per l'intera umanità. Grazie ad essa, il Popolo di Dio abbraccia "ogni nazione, tribù, popolo e lingua" (*Ap 7,9*) non con una sorta di potere sacro, ma con il superiore servizio della carità. In effetti, l'esercizio della carità, specialmente verso i più poveri e deboli, è criterio che prova l'autenticità delle celebrazioni eucaristiche (cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Mane nobiscum Domine*, 28).

Alla luce del tema "Una sola famiglia umana", va considerata specificamente la situazione dei rifugiati e degli altri migranti forzati, che sono una parte rilevante del fenomeno migratorio. Nei confronti di queste persone, che fuggono da violenze e persecuzioni, la Comunità internazionale ha assunto impegni precisi. Il rispetto dei loro diritti, come pure delle giuste preoccupazioni per la sicurezza e la coesione sociale, favoriscono una convivenza stabile ed armoniosa.

Anche nel caso dei migranti forzati la solidarietà si alimenta alla "riserva" di amore che nasce dal considerarci una sola famiglia umana e, per i fedeli cattolici, membri del Corpo Mistico di Cristo: ci troviamo infatti a dipendere gli uni dagli altri, tutti responsabili dei fratelli e delle sorelle in umanità e, per chi crede, nella fede. Come già ebbi occasione di dire, "accogliere i rifugiati e dare loro ospitalità è per tutti un doveroso gesto di umana solidarietà, affinché essi non si sentano isolati a causa dell'intolleranza e del disinteresse" (*Udienza Generale del 20 giugno 2007: Insegnamenti II*, 1 (2007), 1158). Ciò significa che quanti sono forzati a lasciare le loro case o la loro terra saranno aiutati a trovare un luogo dove vivere in pace e sicurezza, dove lavorare e assumere i diritti e doveri esistenti nel Paese che li accoglie, contribuendo al bene comune, senza dimenticare la dimensione religiosa della vita.

Un particolare pensiero, sempre accompagnato dalla preghiera, vorrei rivolgere infine agli studenti esteri e internazionali, che pure sono una realtà in crescita all'interno del grande fenomeno migratorio. Si tratta di una categoria anche socialmente rilevante in prospettiva del loro rientro, come futuri dirigenti, nei Paesi di origine. Essi costituiscono dei "ponti" culturali ed economici tra questi Paesi e quelli di accoglienza, e tutto ciò va proprio nella direzione di formare "una sola famiglia umana". È questa convinzione che deve sostenere l'impegno a favore degli studenti esteri e accompagnare l'attenzione per i loro problemi concreti, quali le ristrettezze economiche o il disagio di sentirsi soli nell'affrontare un ambiente sociale e universitario molto diverso, come pure le difficoltà di inserimento. A questo proposito, mi piace ricordare che "appartenere ad una comunità universitaria significa stare nel crocevia delle culture che hanno plasmato il mondo moderno" (GIOVANNI PAOLO II, Ai Vescovi Statunitensi delle Province ecclesiastiche di Chicago, Indianapolis e Milwaukee in visita "ad limina", 30 maggio 1998, 6: *Insegnamenti XXI*, 1 [1998], 1116). Nella scuola e nell'università si forma la cultura delle nuove generazioni: da queste istituzioni dipende in larga misura la loro capacità di guardare all'umanità come ad una famiglia chiamata ad essere unita nella diversità.

Cari fratelli e sorelle, il mondo dei migranti è vasto e diversificato. Conosce esperienze meravigliose e promettenti, come pure, purtroppo, tante altre drammatiche e indegne dell'uomo e di società che si dicono civili. Per la Chiesa, questa realtà costituisce un segno eloquente dei nostri tempi, che porta in maggiore evidenza la vocazione dell'umanità a formare una sola famiglia, e, al tempo stesso, le difficoltà che, invece di unirli, la dividono e la lacerano. Non perdiamo la speranza, e preghiamo insieme Dio, Padre di tutti, perché ci aiuti ad essere, ciascuno in prima persona, uomini e donne capaci di relazioni fraterne; e, sul piano sociale, politico ed istituzionale, si accrescano la comprensione e la stima reciproca tra i popoli e le culture. Con questi auspici, invocando l'intercessione di Maria Santissima *Stella maris*, invio di cuore a tutti la Benedizione Apostolica, in modo speciale ai migranti ed ai rifugiati e a quanti operano in questo importante ambito. ■

Da Castel Gandolfo, 27 settembre 2010

Una rivista per educare alla mobilità

Giancarlo Perego*



“**M**igranti press” si rinnova. La storica rivista settimanale della Fondazione Migrantes, giunta al suo 33° anno di vita, diventa rivista mensile. Non si rinnova solo la periodicità della rivista, ma anche la grafica e, soprattutto, lo sguardo a tutti i mondi della mobilità umana. Dagli italiani nel mondo ai marittimi e aeroportuali, dall’immigrazione ai rifugiati e richiedenti asilo, dal popolo dei rom e dei sinti al variegato mondo dei circensi e dei fieranti: sono i volti e le storie di un popolo in cammino che incrocia una Chiesa in cammino che interessano la nuova rivista Migrantes. La rivista vuole raccogliere in uno strumento unitario questi volti e storie per rendere attente soprattutto le famiglie, le parrocchie, la comunità civile. È indubbio che soprattutto la mobilità ha reso le nostre comunità multietniche, multireligiose, multiculturali: 198 nazionalità presenti in Italia, 140 lingue diverse, antiche e nuove minoranze. Si tratta oggi di far entrare la mobilità tra le priorità educative e costruttive nella Chiesa e nella città. Si tratta di rileggere la scuola, la famiglia, il lavoro, la cultura, la vita ecclesiale alla luce di nuovi incontri, di un dialogo culturale e religioso rinnovato, di politiche sociali e urbanistiche che non escludano nessuno. Il Papa, nel Messaggio per la Giornata del Migrante e del Rifugiato, di quest’anno, ricorda già nel titolo l’obiettivo a cui tendere: “Una sola famiglia umana”. E per raggiungere questo obiettivo il Papa ricorda, a partire dal diritto alle migrazioni di persone e popoli e dal dovere di regolare, accompagnare da parte degli Stati, la responsabilità di tutti di impegnarsi

nella costruzione della cittadinanza globale, lavorare per un’educazione interculturale.

Sono questi impegni, questi obiettivi e queste responsabilità comuni al centro del lavoro della rivista ‘Migranti-press’. Si cercherà di entrare nelle nostre parrocchie, nelle nostre città e scoprire la fatica, la paura nel costruire questa ‘sola famiglia umana’, ma anche le esperienze, sempre più numerose e positive, di incontro, dialogo e fiducia tra persone in cammino e con storie differenti. Si tratta di valorizzare talora la nostra identità – penso ai nostri emigranti e alle missioni cattoliche italiane nel mondo –, altre volte la fatica delle minoranze etniche o dei rom, altre volte ancora le differenti tradizioni e culture. La storia insegna – ricorda Michel de Certeau – che la salvezza è sempre altrove, è sempre un dono che viene da fuori, un regalo di altri. Scoprire questo ‘altro’ che ci arricchisce, che è volto di un ‘Altro’ che ci ha creato e redento e che guida la storia umana è l’ambizioso progetto della rivista, al servizio del progetto pastorale della Migrantes nazionale, regionale e diocesana. In questo decennio (2010-2020) dedicato dai nostri Vescovi a scoprire le strade per “Educare alla vita buona del Vangelo”, *“in questo tempo di grande mobilità dei popoli”*, la rivista vuole diventare un rinnovato strumento per servire la Chiesa *“sollecitata a promuovere l’incontro e l’accoglienza tra gli uomini: i vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine”* (n.14). ■

*Direttore Generale Fondazione Migrantes

Presentazione della Giornata Mondiale delle Migrazioni

Mons. Bruno Schettino*

La Chiesa oggi guarda con attenzione, dettata da profonda esperienza umana e religiosa, al fenomeno migratorio. Non è esso un fatto episodico o congiunturale, ma rivela i tratti di strutturale presenza nella formazione di una nuova identità umana. È caratteristica dei nostri tempi la mobilità umana, che è determinata da diversi fattori. Si viaggia per lavoro, per cultura, per svago. Flussi umani da diversi Paesi del mondo giungono in Europa e in Italia, determinando sempre più l'incontro di culture diverse in un confronto non sempre facile. L'accoglienza trova le sue difficoltà, che possono essere risolte con una buona volontà non soltanto proclamata, ma espressa con le opere e i gesti concreti.

L'integrazione è più problematica, perché è un processo culturale e vitale, che chiede tempi lunghi e lentamente si rende possibile attraverso l'incontro nel tempo e con le future generazioni. Risulta tuttavia l'importanza dell'accoglienza come espressione di appartenenza ad una sola famiglia umana.

Il fenomeno migratorio è abbastanza presente e inarrestabile, anche se deve essere regolato secondo le possibilità di risorse del Paese accogliente. Il processo tante volte è guidato dalla economia globale, da situazioni di povertà e di disagio sociale, nonché dalle guerre, tante volte tribali ed economiche.

Il 16 gennaio ricorre la *Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*. Il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato un messaggio ricco di umanità e



di spiritualità, invitando la Chiesa a riflettere sul crescente fenomeno migratorio e volgere la preghiera al Signore, perché i cuori si aprano all'accoglienza, operando una scelta che sappia unire giustizia e carità. Il fondamento di questa opzione è dato dalla verità che Dio è Padre, ci chiama ad essere figli amati nel suo Figlio prediletto, per cui siamo tutti fratelli in Cristo. Il Santo Padre indica il tema scelto quest'anno: *"Una sola famiglia umana"*, invitando a riflettere come l'umanità riscopre di essere famiglia di Dio, in una modalità di accoglienza scambievole.

La tipologia del fenomeno migratorio ha diverse connotazioni: interne, internazionali, permanenti, stagionali, economiche, politiche, volontarie, forzate.

Diventa anche problematica la ricerca di risposta all'interrogativo. Che cosa debbono lasciare gli immigrati per sentirsi integrati, che cosa debbono conservare per non sentirsi defraudati dal nuovo ambiente accogliente?

Anche affermando che lo Stato ha diritto di regolare i flussi, deve tuttavia assicurare il rispetto alle persone e alla loro dignità umana.

Occorre coniugare solidarietà e legalità, accoglienza e rispetto delle regole.

Il Messaggio del S. Padre spazia su alcuni temi particolari, che necessitano della nostra riflessione e del nostro comune impegno. Comunica a tutti noi la situazione non sempre definita dagli Stati della condizione dei rifugiati e migranti forzati.

È questo dei rifugiati uno dei tanti motivi di sofferenza umana. È una piaga di dolore che si riapre e che non si rimargina, dettata dalle condizioni di intolleranza e di disinteresse, che regna un po' ovunque.

Vi è una diffusa mentalità xenofoba, dettata da pregiudizi, che lentamente minano alla base ogni tipo di accoglienza. Questa mentalità è diffusa nei diversi ambienti e genera una sofferenza in coloro che bussano alla porta della nostra considerazione e del senso umano di accoglienza. Gli immigrati sembrano quasi un peso da rimuovere, per cui a fatica entrano nel circuito della nostra comprensione umana.

In particolare, i rifugiati sono più esposti ad un isolamento fisico ed ambientale. Vivono la loro solitudine come un dramma spirituale e umano, non facile ad essere rimosso.

L'emigrazione non è uno svago, una passeggiata per diporto, ma diventa dramma per l'entroterra umano e sociale da cui parte.

Miseria, fame, precarietà, malattie, contrasti sociali, lotte etniche, persecuzioni sono alla base, ma anche un giusto interesse ad una vita migliore, non ostacolata nel suo divenire. L'immigrazione per il paese accogliente non è un disagio sociale assoluto, anzi può essere risorsa, poiché tante volte nei paesi accoglienti vi è un forte calo demografico, con caduta del lavoro, che gli abitanti non desiderano compiere, per una mentalità di scelta, che è cambiata. D'altra parte gli immigrati sono persone che si impegnano come lavoratori nei settori, specie nella edilizia, nell'agricoltura,

L'emigrazione non è uno svago, una passeggiata per diporto, ma diventa dramma per l'entroterra umano e sociale da cui parte



nel piccolo commercio tante volte ambulante.

Il Santo Padre si sofferma inoltre sulla considerazione della presenza di studenti esteri ed internazionali presenti specie nelle Università e Istituti di ricerca. Essi si formano culturalmente e socialmente ad essere futuri dirigenti nel loro paese di origine, per cui hanno un grande compito anche a favore degli altri. Rivela il tutto come l'umanità, nelle sue diverse componenti, forma una sola famiglia. La Chiesa, esperta in umanità, evidenzia sempre più come l'umanità è una grande famiglia, al di là di ogni distinzione dettata da motivi contingenti e marginali. L'umanità è la grande famiglia di Dio, che si costruisce nel nome del Signore e del suo amore come comunità che esprime dono, rispetto, accoglienza, per tutti, specie per i più poveri e deboli.

L'opzione preferenziale per i poveri è il segno di una Chiesa, che è libera e sa parlare con tutti.

La carità poi è il biglietto di visita di una Chiesa, che ama ed offre la sua disponibilità a vestire il grembiule del servizio ai più poveri e deboli, così come ha fatto il suo Maestro. ■

*Arcivescovo di Capua
Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni
e della Fondazione Migrantes

Una questione etica

L'informazione come ponte tra diversità

Paolo Bustaffa*

Senza relazioni capaci di far nascere pensieri grandi e di concretizzarli in scelte di vita oneste e generose non c'è famiglia.

Anche nella grande "famiglia umana", immagine con la quale il Papa titola il messaggio per la 97° giornata mondiale del migrante e del rifugiato, queste relazioni sono ugualmente importanti e interrogano quei media che hanno a cuore la ricerca della verità e la dignità della persona umana.

È l'etica dell'informazione che viene chiamata in campo dalla novità di situazioni, di problemi, di linguaggi, di attese.

L'etica non è una parola magica e neppure astratta: per i media è il percorso intellettuale e professionale che, attraverso la notizia, porta alla verità sull'uomo.

In questa prospettiva quel popolo di cinque milioni di persone di ogni età che, proveniente da diversi Paesi del mondo, oggi vive in Italia ha un messaggio da consegnare al mondo dell'informazione.

È la richiesta di un ascolto attento delle ragioni per le quali si abbandona la propria terra, è la richiesta di un racconto fedele delle speranze, delle fatiche e delle incomprensioni che si vivono in una terra diversa da quella di origine.

C'è, concretamente, la domanda di non imprigionare nella cronaca nera le notizie sul popolo dei molti colori che vive nelle nostre città e nei nostri paesi.

Con la "Carta di Roma" il giornalismo italiano ha incominciato a rispondere ma la strada



è ancora lunga: troppi ancora i pregiudizi, le paure le diffidenze, i luoghi comuni.

Anche sul rapporto tra accoglienza e legalità resiste l'ambiguità di chi, anche nell'informazione, vorrebbe spegnere ogni diversità in nome di una rassicurante uniformità.

Ma l'uniformità non corrisponde affatto al bene comune.

Il salto di qualità che i media anche nell'ambito della mobilità umana sono chiamati a compiere, in coerenza con la loro ragione di essere, è di interrogare la coscienza con un'informazione rigorosa, documentata, libera da pregiudizi.

In questa prospettiva professionale occorre pensare soprattutto alle nuove generazioni.

Nei media come nella scuola e nell'università, che il Papa richiama nel messaggio, "si forma la cultura delle nuove generazioni". Anche da una corretta informazione "dipende la capacità di guardare all'umanità come a una famiglia chiamata a essere unita nella diversità". ■

*Direttore Sir



Il sogno di una grande famiglia

Gianromano Gnesotto*

Al di fuori delle Nazioni in cui sono nate vivono circa duecento milioni di persone, che rappresentano il tre per cento della popolazione mondiale. Mentre i rifugiati sono diminuiti a poco più di otto milioni, gli sfollati all'interno dei propri Paesi d'origine hanno raggiunto la cifra di 23,7 milioni. Difficile da quantificare l'immigrazione irregolare: secondo le stime dell'O.I.M., l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, il dato varia dai 2 ai 4 milioni di persone ogni anno.

Si tratta di un fenomeno globalizzante, che ha in sé due profili apparentemente opposti e coesistenti. Da un lato c'è l'aspetto della pressione migratoria, causata dai profondi squilibri di crescita e di benessere, dal relativo contenimento, dalla disciplina dei flussi e dal contrasto dell'immigrazione illegale. L'altro profilo è quello delle migrazioni come risorsa per l'economia, con l'occupazione di posti di lavoro vitali ma non voluti dalla mano d'opera nazionale e un'imprenditoria che addirittura crea impiego, in uno scenario che vede la popolazione invecchiare, la forza lavoro diminuire, i sistemi di *welfare* entrare in crisi.

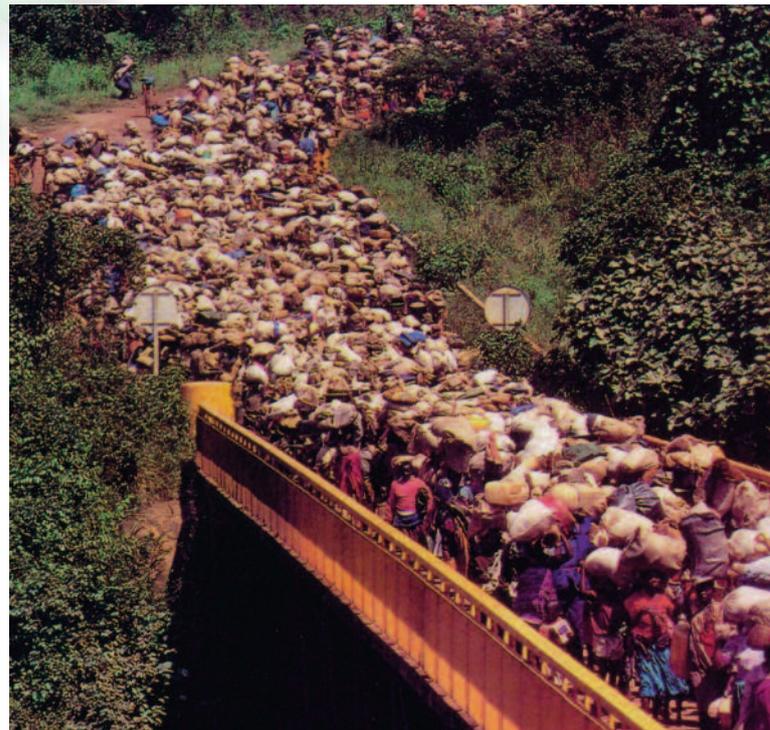
Anche una lettura non specialistica delle proiezioni demografiche suggerisce che la pressione migratoria continuerà: per il 2025 la popolazione del Nord diminuirà di 29 milioni mentre quella del Sud crescerà di 1,6 miliardi

Restringendo lo sguardo al contesto europeo, le previsioni dicono che nel periodo 2010-2030 il calo della popolazione in età attiva comporterà una riduzione del numero degli occupati di circa 20 milioni di unità, mentre i quattro grandi paesi europei (Germania, Francia, Inghilterra e

Italia) dovrebbero accogliere 700.000 stranieri all'anno, al posto degli attuali 230.000, per mantenere la propria popolazione ai livelli attuali.

Molti dunque sono gli indici che evidenziano come le migrazioni saranno sempre più un fatto strutturale delle società moderne e non un'esperienza transitoria e congiunturale.

Il *Dossier Statistico Immigrazione 2010* della Caritas e della Migrantes descrive la realtà di quasi cinque milioni gli immigrati regolarmente presenti in Italia, il 7% dei residenti; producono l'11% del Pil, sono il 10% dei lavoratori dipendenti e il 3,5% di imprenditori, forniscono risorse vitali per l'Inps (7 miliardi l'anno), versano al





CASA RUT

Gianromano Gnesotto

Al posto dei soliti addobbi, sull'albero di Natale c'erano scarpette di lana rosa e celesti, pendevano bavaglino ricamati, biberon, cartoncini colorati con su scritto "Benvenuto Maurin", "Benvenuta Destiny", "È nato Francis"... Nomi stranieri per mamme straniere, e un albero di Natale davvero insolito in questo appartamento alla periferia di Caserta. Al terzo piano di un condominio popolare, questo appartamento non aveva solo un albero di Natale insolito, ma insolita anche la composizione familiare: alcune suore e alcune mamme con i loro bambini. E una stanza particolare, trasformata in un luogo di preghiera, con il tabernacolo, i fiori, il lume per indicare la presenza del Signore. Una chiesetta a metà tra il cielo e la terra. E vicino al tabernacolo tre bambinelli con la pelle scura, incarnazione di un Dio che si è fatto bambino.

Quando nel 1995 il Vescovo Raffaele Nogaro chiamò a Caserta le suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria,

non si pensava che un giorno Mourin, Francis e Destiny sarebbero stati i Gesù Bambini in carne ed ossa in una stanza trasformata in "cappella-nido" di un appartamento al terzo piano di un quartiere popolare. Si voleva fare qualcosa per le donne immigrate che nel territorio casertano vivevano situazioni di grave disagio e di schiavitù. Ed è nata questa famiglia particolare.

I tre bambini, gli ultimi nati, sono figli di tre giovani mamme che provengono da Benin City, come altre che in Italia sono state travolte dallo sfruttamento e dalla violenza, e che poi hanno trovato comunità religiose e persone generose che le hanno aiutate a riscattarsi e riconquistare la propria dignità.

I loro bambini sorridono ad ogni moina in questo appartamento dove ogni giorno succede il miracolo dell'accoglienza e della fraternità. Giù da basso, sul citofono, bisogna suonare dov'è scritto "Casa Rut". Rut, come il nome della donna descritta nell'Antico Testamento. A conoscerne la storia, tutto corrisponde.

fisco un miliardo di euro, pagano di più di quanto ricevono in servizi. Sono circa 250 mila i matrimoni misti contratti tra il 1996 e il 2008; più di mezzo milione di persone che hanno acquisito la cittadinanza al ritmo di oltre 50 mila l'anno; oltre 570.000 stranieri nati direttamente in Italia; quasi 100 mila figli di madre straniera ogni anno; più di 100 mila ingressi per ricongiungimento familiare. I figli degli immigrati iscritti a scuola sono 673.592.

L'arte di vivere assieme, nella pluralità di culture e fedi portate dalle migrazioni e dall'evoluzione delle società, è messa alla prova dalla varietà e dal volume di arrivi e dalla disponibilità al dialogo e all'incontro.

A questo punto si inserisce in particolare il ruolo delle religioni come ispirazione di valori di convivialità e di strutture di mediazione nell'esperienza di risocializzazione degli immigrati. Mentre gli Stati gestiscono il rapporto con la religione in modi diversi, nelle migrazioni contemporanee questa rimane un fattore chiave di collegamento con le comunità di origine, di rifugio spirituale, di legittimazione o rispettabilità. La religione si trova quindi al centro di ogni processo di integrazione e non può essere ignorata se non a scapito di una politica concreta e realista.

La stessa Chiesa ne è provocata, ed in positivo vede nelle migrazioni un "areopago di evangelizzazione", un'occasione provvidenziale per la "nuova primavera" di una Chiesa che è missionaria in casa propria: i grandi temi suscitati dalle migrazioni, infatti, toccano aspetti essenziali della vita cristiana, in primo luogo la carità, sotto forma di accoglienza, giustizia, convivialità, riconciliazione, perdono; ma riguardano anche l'annuncio, l'ascolto, il dialogo.

La partita ha una posta alta: la convivenza, una nuova struttura sociale, un nuovo assetto culturale. Per l'Italia sono indicativi alcuni dati di fatto che si proiettano in un futuro prossimo: i bambini e i ragazzi immigrati aumentano nell'ordine di 40 mila all'anno e sono già la maggioranza in alcune scuole del Nord-Est. Ed in tal senso è giusto premere perché vada cambiata una legge inadeguata sulla cittadinanza, che ai piccoli nati in Italia fa aspettare diciotto anni prima di chiedere di poter diventare italiani. Incarnano la situazione attuale in cui si trova la maggior parte degli immigrati: *wanted but not welcome*, richiesti ma non benvenuti. C'è ancora tanta strada da fare per formare un'unica grande famiglia. ■

*Direttore Ufficio per la Pastorale per gli Immigrati e i Profughi della Fondazione Migrantes



Il diritto di vivere in famiglia

Tra le conseguenze degli spostamenti dal paese d'origine a quello di accoglienza va sottolineato l'aspetto particolare e cruciale dell'impatto sulla struttura familiare



La mancanza di risorse per la sopravvivenza, la povertà, la determinazione a migliorare le proprie condizioni di vita determinano migrazioni da paesi poveri a paesi ricchi, com'è avvenuto nel XIX secolo per l'Irlanda, la Svezia, l'Italia, con milioni di loro cittadini riversati negli Stati Uniti. E oggi dall'Asia del Sud al Medio Oriente, dal Messico agli Stati Uniti, dalla Turchia alla Germania, dal Nord Africa all'Italia e alla Francia, con le medesime motivazioni e le medesime dinamiche.

Carestie, guerre, persecuzioni per motivi etnici, culturali e religiosi, disastri naturali, sono altri fattori che causano enormi spostamenti di persone alla ricerca di cibo e protezione.

Tra le conseguenze degli spostamenti dal paese d'origine a quello di accoglienza va sottolineato l'aspetto particolare e cruciale dell'impatto sulla struttura familiare.

In modo particolare le migrazioni per motivi economici causano due diverse situazioni, egual-

mente stressanti: entrambi i genitori emigrano in cerca di lavoro, lasciando i bambini senza famiglia, oppure si dà vita a quella che prende il nome di "famiglia a genitore singolo", nella quale i figli sono cresciuti ed educati da un solo genitore, nella maggior parte dei casi dalla madre.

Nei casi più frequenti, è un processo dinamico a tre stadi, che alcuni hanno descritto nei termini delle "tre famiglie". La prima famiglia è quella che vive insieme nel Paese di origine e che deve affrontare la prova della separazione; la seconda è quella che vive il tempo della lontananza e dei legami affettivi a distanza; la terza è la famiglia ricongiunta.

Si coniugano allora definizioni di "famiglia" che mai si vorrebbero sentire: "famiglia spezzata" (i membri adulti che emigrano e i membri a carico che rimangono in patria); "famiglia fantasma" (si attua il ricongiungimento familiare con l'ingresso illegale dei propri cari). E di conseguenza si parla di "figli spezzati" e di "figli invisibili".



Per la famiglia immigrata si ripropone con urgenza il tema dei ricongiungimenti familiari

L'immigrazione, in linea con quella europea, stabilisce dei requisiti rigidi per quanto riguarda il reddito e l'alloggio, ingenerando la sottomissione di un diritto fondamentale a requisiti economici. La normativa italiana, infatti, pone tra i requisiti necessari un reddito annuo derivante da fonti lecite, non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale, se si chiede il ricongiungimento di un solo familiare, al doppio dell'importo annuo dell'assegno sociale se si chiede il ricongiungimento di due o tre familiari, il triplo per il ricongiungimento di quattro o più familiari.

Per questo si sceglie di ricongiungere prima i figli che più si avvicinano alla maggiore età, 18 anni, perché le condizioni materiali per l'esercizio del diritto all'unità familiare è limitato ai membri della famiglia nucleare, cioè il coniuge ed i figli minori, limitando la possibilità di ricongiungimento per i figli maggiorenni a carico nella mera fattispecie di grave stato di salute che comporti invalidità totale.

Prima dunque arrivano i figli più grandi e per ultimi quelli più piccoli, con delle ripercussioni psicologiche e affettive nei confronti dei genitori facilmente immaginabili. È la dolorosa e critica realtà dei "ricongiungimenti a rate", che, di rimando, mettono ancor più in luce l'importanza di favorire il diritto fondamentale di poter vivere con la propria famiglia anche in terra di immigrazione. ■

G.G.

Siamo di fronte dunque ad una famiglia ferita, spaccata. E finalmente ricomposta: per la famiglia immigrata si ripropone con urgenza il tema dei ricongiungimenti familiari, diritto riconosciuto dalla legge italiana, ma di fatto non favorito ed anzi ostacolato da condizioni poste e da adempimenti amministrativi.

Una ricerca sulla realtà immigratoria di Milano, ha mostrato che la metà degli immigrati ha impiegato più di sette anni per il ricongiungimento dell'intero nucleo familiare. Fondamentalmente perché la normativa italiana riguardante

IMMIGRATI E PROFUGHI

L'Ufficio Nazionale Immigrati e Profughi della Fondazione Migrantes promuove e coordina le attività di conoscenza e comprensione del fenomeno delle migrazioni e delle sue implicazioni pastorali e sociali. Agisce per l'evangelizzazione e la promozione umana degli immigrati assicurando la cura pastorale specifica secondo le diverse lingue, culture, tradizioni e riti, con circa 700 centri pastorali presenti nelle diverse Diocesi italiane, con cappellani etnici e 16 coordinatori che a livello nazionale assicurano l'assistenza religiosa inserendola nella pastorale ordinaria.

L'Ufficio Nazionale promuove inoltre una cultura di accoglienza, di incontro e di dialogo, agendo sulla comunità cristiana e civile per il rispetto e la valorizzazione delle identità, rafforzando le motivazioni e le condizioni per una convivenza fruttuosa e pacifica, in un clima di rispetto dei diritti fondamentali della persona. Promuove iniziative per favorire la corretta integrazione, prevenire e combattere l'esclusione sociale degli immigrati e dei profughi, diffondere una cultura della legalità, sostenere atteggiamenti e scelte positive nei loro confronti.



Un sacerdote in un campo Rom

L'esperienza di p. Rota Martir in provincia di Pisa

Abita in un campo Rom fuori Pisa da circa quindici d'anni, e oltre che essere un prete diocesano fa parte del cammino ecclesiale dell'UNPREs, l'Ufficio Nazionale per la Pastorale dei Rom e Sinti. Parliamo di don **Agostino Rota Martir** e il campo è quello di Coltano (PI) dove vivono circa 150 Rom, quasi tutti musulmani e di varie nazionalità slave. A lui abbiamo rivolto alcune domande sul sacerdote "impegnato" con i Rom.

Chi è il sacerdote impegnato con i rom e che vive con loro?

Nella domanda c'è già parte della risposta..non mi considero 'impegnato', termine che a volte può nascondere delle ambiguità e tranelli, nel senso di fare, realizzare tutta una serie di attività, di impegni per altri, per aiutare chi è nel bisogno. Quando si parla di Rom è inevitabile pensare ad una realtà lontana, distante da noi, un mondo da tenere a bada, sotto controllo, da integrare con le buone o con le cattive: è difficile 'amare' qualcuno a distanza di sicurezza. Oggi vedo tanti operatori 'impegnati' a favore dei Rom ma distanti da loro, incapaci di relazionarsi alla pari, di guardarli nei loro volti, più preoccupati a mantenere i ruoli ben distinti e chiari e alla caccia di risultati da sbandierare. È un peccato perché non si rendono conto cosa perdono. I veri poveri sono loro! A volte si fanno anche dei progetti per i Rom con il risultato di creare ulteriori esclusioni e divisioni, senza rendersi conto del grave danno che si sta facendo sulle loro vite. Vivere con loro è completamente diverso da chi vive 'impegnato' a favore dei Rom... innanzitutto perché le distanze pian

piano si avvicinano, arrivano a toccarsi, a volte fino anche a confondersi senza accorgersene.

Che ci fa un prete tra i Rom?

È la domanda che mi sento rivolgere una infinità di volte sia da credenti che dagli stessi laici. Alla radice di questo interrogativo c'è la convinzione ormai acquisita da tutti che per un sacerdote, un religioso è ammirevole che spenda la sua vita per i poveri, per il loro riscatto sociale, umano..ma quale 'tornaconto' se questi vive tra i Rom? Ne vale la pena? Per non parlare poi della sua 'dignità sacerdotale' facilmente compromessa agli occhi di non pochi, per cui sei visto come uno poco affidabile, perché troppo dalla parte dei Rom, una credibilità condizionata. Una grazia che i Rom mi hanno offerto in tutti questi anni è proprio quella di cercare di 'vivere il margine', non come un handicap, un incidente di percorso oppure come un territorio da salvare, ma di interiorizzarlo come luogo di vita, come spazio dal quale e attraverso il quale sono chiamato a leggere e scoprire frammenti di santità: l'amore del frammento è una 'scuola teologica' perché educa e cura il nostro sguardo, sempre tentato a far credito su ciò che è maestoso, palpabile, eclatante o piacevole. Invece allenare i nostri occhi per leggere quel frammento come momento di Grazia, di Gratuità, di Bellezza attraverso il quale Dio passa e visita questo popolo. Se la nostra società guarda i Rom come una minaccia, Dio continua a guardarli (nonostante tutto) con tenerezza e con il sorriso. I preti, i religiosi che abitano tra i Rom e i Sinti lo fanno



ROM E SINTI

I Rom e i Sinti che si trovano in Italia non sono censiti "eticamente", perciò i numeri che vengono abitualmente riportati riguardano i censimenti degli abitanti dei campi nomadi e le stime sono approssimative. Quando perciò si dice: sono circa 50.000 i rom stranieri e 100.000 i rom italiani, non si considerano coloro che, stranieri o italiani, sono sparsi sul territorio, inseriti nei paesi o nelle città in abitazioni comuni. Perseguire la giustizia accanto a rom e sinti significa perciò riconoscere loro il diritto di essere come gli altri fra gli altri, sia dal punto di vista amministrativo che dell'accoglienza nella comunità ecclesiale. La maggior parte dei rom italiani sono cattolici, ma anche gli stranieri, in genere musulmani e ortodossi, arrivano alle soglie delle nostre chiese. Gli operatori pastorali che fanno capo all'Ufficio nazio-

nale per la pastorale tra i Rom e o Sinti della Fondazione Migrantes cercano di compiere con queste persone un comune cammino di fede, di arricchirsi della diversità, di avvertire in loro un sentire diverso da quello che gli altri gli attribuiscono, di creare occasione di incontro. Attualmente sono circa 20 i singoli (sacerdoti, religiosi/e o laici) che a tempo pieno si occupano, o che vivono all'interno di accampamenti insieme ai Rom o ai Sinti. Periodicamente durante l'anno centinaia di Operatori pastorali si incontrano a livello di zone geografiche per discutere ed esaminare le varie problematiche del settore presenti nelle zone di appartenenza.

Tra le pubblicazioni l'uscita, nei mesi scorsi, degli Atti dell'ultimo Convegno Unpres che si è tenuto ad Udine nel 2009.

perché arrivino a scoprire che il 'loro punto di vista' merita di essere conosciuto e che è una ricchezza per tutti. A volte ci può essere il rischio e la tentazione di costruire la nostra 'santità' sulla pelle dei poveri che si vuole assistere: più sono disgraziati più veniamo santificati! Sono riconoscente a tanti Rom che mi hanno accolto per come sono, mi hanno aperto la porta per entrare nella loro vita, a volte facendomi sentire come parte della loro stessa vita, condividendo anche momenti intensi di gioia, di dolore, di amarezze e speranze. Questo mi ha dato la possibilità di raccogliere frammenti di autentica santità, che mi aiutano a leggere e vivere il Vangelo e la mia fede sotto una luce nuova. Cerco di vivere il mio sacerdozio attraverso la Grazia di Dio che a volte si manifesta con la stessa generosità e bellezza anche dentro la vita dei Rom, come all'interno delle nostre bellissime cattedrali. Credo che la maggioranza sia convinta che al campo io viva

pieno di impegni, di attività, di iniziative; quando racconto come passo il mio tempo molti rimangono quasi delusi perché mi vorrebbero preso a 'strappare' dai Rom tutto quello che ai nostri occhi appare come un problema, un disagio. A chi vede i Rom solo come un problema si applica bene quello che dice un proverbio africano: 'guardare sempre dalla stessa parte il collo si irrigidisce'. Credo che a volte anche solo lo 'stare dentro' è un annuncio del Vangelo rivolto alla società.

Come i Rom ti aiutano a riscoprire la vocazione sacerdotale?

Come per i monaci il convento diventa il loro 'luogo per abitare se stessi, per me lo è il campo dove vivo da anni, è il luogo dove devo imparare a fare attenzione, ad aver cura, a ricostruire legami spezzati, a vivere la pazienza e la fedeltà al Vangelo, leggere il mondo e dentro questo luogo sono chiamato a contemplare la Pazienza di Dio, capace di dispensare il bello e il buono ovunque, anche là dove nessuno investirebbe un briciolo di un suo talento. Spesso mi chiedo come sarebbe stato il mio sacerdozio se non avessi incontrato in questo cammino i Rom e la Chiesa che vive in mezzo a loro. Penso che sarebbe stato più povero spiritualmente ed umanamente! So solo che hanno contribuito molto a cambiarmi dentro, mi hanno "sbendato" ad esempio del 'ruolo di prete' che spesso non aiuta a relazionarci alla pari con chi incontriamo, perché spesso noi preti siamo troppo in vetrina, mi educano a saper vivere nella provvisorietà e a dar valore a ciò che è veramente essenziale nella vita. ■



Famiglia di marittimi

Giacomo Martino*

I marittimi relegati in porto ai margini delle nostre città non si presentano, per quanti li accolgono, neppure come un vero "problema migratorio" in quanto non hanno fisicamente il tempo di "dare fastidio", di farsi sentire per le loro necessità e urgenze



La scelta di andare per mare comporta un grande sacrificio non solo per chi parte ma anche, e a volte soprattutto, per chi resta. Essere un marittimo o un pescatore d'altura significa accettare di lavorare in condizioni estreme, senza alcun riposo settimanale o altro motivo di sbarco se non il lavoro stesso. La lontananza da casa si stima, secondo l'ultima ricerca dell'Apostolato del Mare sul mondo marittimo del 2009, in 5 mesi consecutivi per i cittadini europei e da 8 a 24 mesi per quelli non comunitari. Mesi in cui non solo si è lontani da casa ma è ugualmente difficile fare una semplice telefonata, mandare o ricevere una e-mail o, peggio ancora, avere le notizie del proprio paese. Da un'indagine sul mondo marittimo si rileva che queste persone a causa dell'assenza prolungata siano sempre più in difficoltà nel formare una famiglia e comunque abbiano problemi per il reinserimento a terra.

I marittimi non sono capaci di partecipazione sociale neppure con la iscrizione a una semplice

associazione e, nel tempo, perdono la pratica religiosa fatta a "singhiozzo".

L'ambiente di bordo non è una vera comunità che accoglie, ma principalmente uno spazio lavorativo in cui le relazioni che si intrecciano sono professionali o di amicizia superficiale, nella consapevolezza che non potranno mai avere radici profonde proprio a causa della continua mobilità.

La mancanza di un "luogo", di un ambito in cui esprimere quotidianamente i propri sentimenti distorce la stessa affettività con effetti di chiusura: si cerca un'autosufficienza di autodifesa rispetto al mondo, di diffidenza ma anche di estrema ingenuità anche nei rapporti con quanti incontrano nei vari porti del mondo.

I marittimi relegati in porto ai margini delle nostre città non si presentano, per quanti li accolgono, neppure come un vero "problema migratorio" in quanto non hanno fisicamente il tempo di "dare fastidio", di farsi sentire per le loro necessità e urgenze.



I MARITTIMI E GLI AEROPORTUALI

La pastorale per la gente di mare è la cura, tutta speciale della Chiesa, per quanti navigano, per i pescatori e le loro famiglie che rimangono spesso "orfane" per lunghi mesi di uno od entrambi i genitori. A questa difficoltà intrinseca del lavoro sul mare si aggiungono le condizioni spesso proibitive di una vita sacrificata su navi in cui, spesso, mancano gli standard di sicurezza, si vive con orari di lavoro interminabili e con un salario minimo. La Chiesa, missionaria per mandato evangelico, si muove attraverso la visita a bordo per accogliere gli oltre 5 milioni di transiti di marittimi che ogni anno contiamo nei nostri porti. La pastorale per i marittimi, oltre al servizio religioso, è impegnata perché il marittimo giunto nei porti italiani trovi "una casa lontano da casa". È il motto di *Stella Maris*, espressione dell'Apostolato del mare, come centro di accoglienza e formazione aperta a tutta la gente di mare. Negli ultimi anni è aumentato il numero di porti nei quali l'Apostolato del mare è radicato e presente. In Italia si contano 30 centri "Stella Maris", con circa 350 volontari, fra cui alcuni diaconi che operano in questi centri.

I Cappellani di Bordo rappresentano una esperienza unica al mondo di accompagnamento dei marittimi direttamente sulle navi da passeggeri; si tratta di sacerdoti che per lunghi mesi imbarcano sulle navi passeggeri a servizio della comunità dell'equipaggio che viene loro affidato. Quasi 1500 persone di oltre 50 diverse nazionalità e differenti credo religiosi trovano nel Cappellano di bordo l'ascolto attento, l'amico generoso che con una presenza discreta riesce a "fare famiglia" anche su questi giganti di ferro.

L'Apostolato del Mare Italiano è altresì impegnato nel compimento del "Progetto per il Welfare per

la gente di mare". Con esso si è dato impulso alla nascita di due nuovi soggetti giuridici: il Comitato Nazionale per il Welfare della Gente di Mare e la Federazione Nazionale Stella Maris. Il Comitato e la Federazione costituiscono un valido supporto rispetto all'attività pastorale dell'Ufficio per l'Apostolato del Mare a sostegno delle necessità concrete e psicologiche della gente di mare. In particolare, in ogni porto, sono stati costituiti, ad immagine del Comitato Nazionale, dei Comitati Locali per il Welfare marittimo in cui le associazioni Stella Maris e tutte le autorità marittime, portuali e civili agiscono concordemente per l'accoglienza dei marittimi che passano per il loro porto.



Anche negli aeroporti è assicurata una presenza. In questi crocevia di fede e cultura dove passeggeri, pellegrini e personale viaggiante si sfiorano senza toccarsi, la presenza di un cappellano, congiunta al suo team di operatori aeroportuali, è un vero catalizzatore dell'elemento spirituale di tutta questa umanità. Mentre negli aeroporti maggiori è garantita la presenza di un sacerdote a tempo pieno nelle altre aerostazioni vi sono sacerdoti e diaconi che operano part-time accogliendo, anche se per pochi minuti, quanti desiderano confrontarsi sulla propria Fede.

Essi sono:

- Fratelli che vivono in prima persona il dramma della migrazione in ogni porto che toccano.
- Fratelli ovunque stranieri nel perenne peregrinare lontano dalle famiglie, dagli affetti più cari, dalla vita sociale ed anche dalle proprie comunità ecclesiali.
- Fratelli, ultimi fra gli ultimi, sparsi sulle acque del globo senza potersi incontrare mai per gridare la propria sete di giustizia per un trattamento più equo e dignitoso.
- Fratelli imbarcati ed a volte sfruttati in un

gioco di bandiere "ombra" di paesi senza leggi sul lavoro e sulla sicurezza della navigazione.

- Fratelli spesso dimenticati anche da una Chiesa solitamente viva ed attenta alle molteplici realtà sociali che la circondano ma che rivela un deprecabile oblio per quanti si muovono sugli altri due terzi della superficie terrestre costituiti dal mare.

A questa descrizione della vita del marittimo corrisponde, purtroppo, l'altra metà di una verità che prosegue sullo stesso filone di una famiglia



La Comunità cristiana è chiamata a farsi carico di una accoglienza completa che comprende anche la fase in cui il papà torna a casa e deve sentirsi ugualmente amato e pensato

incompleta, di un'unità spezzata, del sole e della luna che si inseguono continuamente senza quasi mai incontrarsi.

Sono le mogli ad avere la responsabilità della conduzione familiare ed educazione dei figli mette in crisi il marittimo da una parte e lascia "monca" la famiglia dall'altra.

Queste donne devono portare avanti da sole le responsabilità di entrambi i genitori, incoraggiare e sostenere i figli e mantenere un perfetto equilibrio

con i mariti lontani e la prole cercando di non dare a nessuno la priorità sull'altro. A questa figura si accompagna, evidentemente, quella, per rimanere in tema, che potremmo chiamare dei "figli bianchi". Si tratta di bambini che spesso nascono quando il papà è assente o che, quando questi torna dai lunghi imbarchi, non li riconoscono e piangono tra le loro braccia.

Si tratta pur sempre di una famiglia; una grande famiglia umana che porta in sé i segni dell'abbandono, del sacrificio, dello stesso Gesù in croce. La Comunità cristiana è quindi chiamata a farsi carico di una accoglienza completa che comprende anche la fase in cui il papà torna a casa e deve sentirsi ugualmente amato e pensato. Il marittimo deve essere accolto come uno di famiglia anche nella propria Chiesa e come tale essere aiutato, a sua volta, ad accogliere ed ascoltare la propria famiglia che continua ad attenderlo. È il ruolo del "ponte" che si propone a quanti si avvicinano ora alla famiglia e ora al navigante; un ponte capace di collegare la terra al mare ove nessuno si senta più straniero né ospite ma veramente, quale è, parte della stessa famiglia, la famiglia di Dio. ■

*Direttore Ufficio per la Pastorale dei Marittimi e Aeroportuali della Fondazione Migrantes



Domenica II del Tempo Ordinario A

Giornata mondiale delle migrazioni (16 gennaio 2011)

«Una sola famiglia umana»

(Is 49,3.5-6; Sal 39; 1Cor 1,1-3; Gv 1,29-34)

Le letture che ci accompagnano nella liturgia di questa domenica suscitano in noi sin dall'inizio uno sguardo che si apre ad orizzonti senza limite, sconfinati.

La prima lettura ci ripropone il secondo dei quattro canti del «Servo del Signore». Vi si parla di un profeta, oggetto della chiamata e della predilezione di Dio fin dal seno materno. L'esclusiva premura di cui ha potuto godere ha fatto sì che la sua esistenza fosse totalmente posta a servizio di Dio e diventasse un'unica, grande manifestazione della sua gloria. Anche per lui, come per altri profeti, ci sarà l'esperienza dell'insuccesso umano; ma proprio quando si ha l'impressione che il suo servizio non abbia avuto l'esito sperato e sia miseramente fallito, Dio lo riabilita in modo sublime e straordinario glorificandolo, letteralmente «conferendogli un peso»: gli riconosce un peso rilevante e determinante nella storia.

Sappiamo che la rilettura cristiana sin dai primi secoli ha intravisto in questa figura un annuncio di Cristo e del suo ministero salvifico, culminato prima nella Passione e nella croce, e poi nella gloria della risurrezione. È quanto traspare nella grande preghiera di Gesù, nell'ora del suo sacrificio: «Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17,4-5). Ed è ciò che riecheggia nell'inno del secondo capitolo della Lettera ai Filippesi, dove si legge: «Umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome» (Fil 2,8-9).

Ora, è interessante notare come il «Servo del Signore» non limiterà la sua azione di salvezza al solo resto fedele di Israele: la sua parola si irraderà su tutta l'umanità e diventerà fonte di luce sino ai confini del mondo. Questo indizio rimanda alle profezie riguardanti la Gerusalemme nuova, dove si descrive l'ascesa e l'affluenza gioiosa non solo del popolo di Israele, ma insieme di una moltitudine di genti proveniente da

ogni parte della terra (cf. Is 2,3; 56,6-8; 60,11-14; Zc 8,20-21; 14,16).

È quanto poi l'Apocalisse ci fa contemplare nella Gerusalemme celeste: essa si presenterà con le porte spalancate, verso ciascuno dei quattro punti cardinali, a suggerire l'ingresso non soltanto della nazione eletta, ma anche di tutti gli altri popoli della terra i quali, attraverso la mediazione di Cristo, vedono aperto l'accesso alla piena comunione con Dio (cf. Ap 21,12-13.25). Ormai, la condizione per prendere parte alla convivenza celeste non sta più nell'appartenenza ad una particolare stirpe terrena, ma nell'adesione al Risorto e nella risposta al suo amore. È emblematico poi quanto viene proclamato in Ap 21,3: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio». L'uomo si trova finalmente faccia a faccia con Dio e gli è dato di condividere la sua stessa dimora. Questo però in un orizzonte universale che non soltanto conduce l'esperienza dell'alleanza al suo compimento ideale, definitivo, ma la trascende, superando ogni attesa. Il referente dell'amore di Dio infatti non è più solo Israele in quanto «suo popolo», ma tutta l'umanità, come «suoi popoli». Davvero viene eliminato ogni tipo di limite e di restrizione, e la comunione con Dio confluisce in una nuova convivenza tra gli uomini, nel segno della massima accoglienza e reciprocità.

Nella seconda lettura Paolo ci insegna qual è il primo atteggiamento che ci aiuta a permanere e a maturare nella comunione con Dio: ringraziarlo sempre dei doni di cui ci ricolma e riconoscere che non ci fa mancare niente per poter vivere nella fiducia e nell'attesa della venuta del Signore Gesù. Questa percezione della generosità divina gli riempie l'anima di gioia, e così deve essere anche per noi. La certezza della bontà di Dio e la constatazione della sua grazia, però, non possono rimanere fini a se stesse, ma devono diventare motivo di slancio nel servizio ai fratelli: è questo infatti il modo in cui egli ci chiede effettivamente di rendergli gloria con la nostra vita.

Il Padre che Gesù ci ha rivelato non è un Dio che regna in una nicchia beata, indifferente alla sofferenza umana. È un Dio che, al contrario, si prende a cuore tutto questo dolore, in quanto lui stesso lo conosce (cf. Es 3,7). Ed è proprio quello che Dio ha compiuto facendosi uomo in Gesù: si è calato nel cuore della nostra esistenza, ha toccato con mano la nostra sofferenza, si è lasciato ferire dalla nostra cattiveria, si è commosso per la nostra solitudine e ha fatto suo il grido della nostra disperazione: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34). È proprio in questo che la fede cristiana si distingue da qualsiasi altra religione: mentre è in agonia, appeso alla croce, Cristo si lascia sprofondare nel cuore della sofferenza umana... Quanta consolazione scaturisce per noi dalla contemplazione di questo mistero incommensurabile!

È la via sulla quale siamo chiamati a seguirlo pure noi. Proprio in forza dei doni e delle grazie di cui ci ricolma, anche noi dobbiamo farci il più possibile vicini ai nostri fratelli, con i loro dolori, le loro contraddizioni e spesso nell'abisso della loro miseria. È la via senz'altro scomoda ma assolutamente affascinante della condivisione del cuore di Dio e del suo amore, che ci porta a riconoscere in coloro che nel mondo si trovano alla deriva nell'anonimato — vittime dell'ingiustizia, della violenza, dell'egoismo o dell'emarginazione — nient'altro che il volto dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

«Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo». Nel passo del Vangelo di Giovanni comprendiamo in che modo l'Agnello di Dio toglie i peccati del mondo, che si concretizzano poi in tutte queste forme di violenza, ingiustizia ed emarginazione: li toglie battezzando nello Spirito Santo. Il battesimo con acqua offerto da Giovanni esprimeva il desiderio di una purificazione, ma un battesimo con acqua è impotente contro il peccato, che è sporcizia dell'anima e del cuore, e non del corpo. Solo il battesimo nello Spirito Santo può purificarci, può liberarci dal male che sfregia l'uomo e crea un regime di divisione e dispersione. Ecco perché Gesù è venuto per battezzare nello Spirito Santo, e questo battesimo lo ha elargito all'uomo in tutta la sua potenza nel suo mistero pasquale di Passione e Resurrezione.

C'è un elemento che ci aiuta a cogliere ancora meglio la natura e la portata di questo battesimo nello Spirito. Giovanni Battista, poco dopo aver riconosciuto Gesù come «l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo», sempre rivolgendosi ai suoi discepoli lo identifica come «lo sposo», definendo invece se stesso come «l'amico dello sposo» (Gv 3,29). Nei Padri della Chiesa, soprattutto in quelli orientali, era consuetudine, commentando questo testo, far riferimento alla figura del *ninfagògo*, colui cioè che nell'antichità aveva il compito, il giorno delle nozze, di assistere al bagno rituale di purificazione della sposa, di prelevarla e di accompagnarla dallo sposo.

In tale prospettiva, ci accorgiamo che anche l'identificazione esplicita suggerita dal Battista assume una connotazione molto più precisa e illuminante. Egli è «l'amico dello sposo» esattamente nei termini del *ninfagògo*: nel suo ministero di precursore precede Gesù, lo «sposo», in modo da preparare al meglio il suo popolo e condurlo incontro a lui come sua sposa, in accordo e compimento delle antiche profezie inerenti l'amore sponsale di Dio. Il battesimo con acqua da lui impartito, allora, è rapportabile al bagno rituale di purificazione della sposa, la quale potrà così trovarsi pronta alla venuta di Cristo sposo.

Questo mistero riecheggia anche nella Lettera agli Efesini, dove Paolo, nel quadro dell'amore coniugale da lui delineato, afferma: «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5,25-27). Anche nella visione paolina si parla allora di un *ninfagògo*; soltanto che in questo caso è Cristo in persona a svolgere tale ruolo, con la conseguenza che sposo e *ninfagògo* finiscono per coincidere. È l'effetto del battesimo nello Spirito: il Signore vuole presentarsi alle nozze portando al braccio una sposa bella, unica, senza più alcuna lacuna, proprio come si addice a lui; è lo stesso Risorto quindi che, in quanto sposo, cura al meglio la preparazione della sua sposa, rivestendola della sua gloria e facendo così di lei, di noi, una sposa splendida, la sposa per eccellenza.

Comprendiamo meglio ora la novità del battesimo nello Spirito rispetto a quello con acqua: non si tratta semplicemente di una purificazione, ma di una immersione nel mistero pasquale di Cristo, il quale ci conforma così a sé e fa di tutti noi una cosa sola con lui, in una comunione d'amore piena e definitiva. Inoltre, il destinatario di quest'azione di grazia, la sua «sposa», non è più solamente il suo popolo, una comunità esclusiva, ma l'umanità intera, quell'umanità che lo attende con impazienza per essere finalmente compresa e amata per quello che è. Dio ha offerto all'uomo nel corso della storia tante voci e tante figure capaci di mediare la sua parola e la sua presenza salvifica, ma uno solo viene percepito come perfettamente corrispondente, pienamente conforme al massimo delle sue attese e portatore della sua identità più vera, più profonda.

Il tutto è destinato a sfociare alla fine in una grande esplosione di gioia, nell'unione sponsale con Cristo; ma già ora tutti gli uomini di tutte le genti possono assaporare questa dimensione nuova, nella quale è dato loro di riconoscersi come fratelli, rigenerati dallo Spirito come membri di una sola grande famiglia.

*Biblista, rettore del Seminario Vescovile di Vigevano



GINEVRA: dalla MCI all'UPM

In un contesto particolare, una novità di organizzazione pastorale che potrebbe suggerire qualcosa anche per altre situazioni

Silvano Guglielmi*

La storia è cominciata nel 1900, quando arrivò il primo missionario bonomelliano da Cremona. Tre anni dopo si apre alla periferia di Ginevra, a Carouge, una seconda missione guidata da don Dosio, sacerdote torinese. Qualche anno dopo le due missioni vengono unificate e don Dosio ne sarà l'unico responsabile fino al 1942.

La direzione passa allora agli Scalabriniani.

Storia di ieri, ricca di iniziative, con un moltiplicarsi di opere sociali che ha del sorprendente: due cappelle, gli asili, due case per anziani, orfanotrofio, un'eredità che continua ad offrire i suoi servizi.

Ginevra oggi da un punto di vista italiano: secondo gli ultimi dati del Consolato, sono 45.000 gli italiani del Cantone, parte della vecchia emigrazione, ma con una consistente presenza di famiglie e di giovani che lavorano nei più svariati settori: Cern, Onu e organismi internazionali, ospedali, università, multinazionali.

Nel frattempo si sono costituite altre missioni in risposta alla presenza di altri gruppi linguistici e due di queste, la portoghese e quella di lingua spagnola, sono state affidate agli scalabriniani. E i numeri contano: circa 35.000 quelli di lingua portoghese e 25.000 quelli di lingua spagnola.





La verità è questa: più del 50% dei cattolici del Cantone è costituito da emigrati.

Tre comunità con tre sedi diverse, ognuna servita da tre sacerdoti. La comunità italiana alla Cappella S. Margherita, quella spagnola alla chiesa del S. Coeur, quella portoghese a St. Clotilde, ognuna con le sue attività, dal servizio liturgico a quello sociale, alla catechesi. Qui una annotazione da primato: i ragazzi che frequentano il catechismo nella comunità portoghese sono 2.200!

Lo scorso mese di marzo la novità: il Vescovo della diocesi, Mons. Bernard Genoud, recentemente scomparso, in una solenne cerimonia tenuta alla Missione Cattolica Italiana con la partecipazione dei Consigli pastorali, dei gruppi e di fedeli delle tre missioni, ha costituito l'Unità Pastorale Multiculturale (UPM).

Che cosa è cambiato? Chiaramente le tre missioni continueranno le loro attività, manterranno il Consiglio di Comunità (già Consiglio Pastorale), ma hanno già avviato dei percorsi comuni, cominciando dalla nomina del CUP (Consiglio dell'Unità Pastorale), incontri dei catechisti per scambio di esperienze e ricerca di un itinerario comune, incontri di gruppi giovanili, organizzazione di feste insieme. Piccoli passi alla ricerca di una comunione che parte da una pluralità per diventare nel senso più pieno cattolicità.

Un esempio? Forse, senza presunzione. Il Beato Scalabrini aveva dato delle migrazioni una lettura "provvidenziale", che un'espressione

Pagina precedente: *Camminare assieme al Cristo (affresco della cappella italiana)*

Sopra da sinistra: *Fedeli delle tre missioni il giorno della costituzione dell'UPM; Il Consiglio dell'Unità pastorale; MCI: nel cortile dopo la Messa domenicale*

GLI ITALIANI NEL MONDO

Il mondo dell'emigrazione italiana ha ormai più di un secolo e mezzo. Oggi tutto è cambiato con gli italiani all'estero. Sono comunità adulte, sono soggetti politici che stanno crescendo in consapevolezza e contano 18 Parlamentari Italiani espressi nella Circoscrizione Estero. La Fondazione Migrantes ha presentato la V edizione del "Rapporto Italiani nel Mondo" perché sia uno strumento di lavoro che tolga dall'invisibilità gli italiani del mondo. Oggi ci sono 4.028.370 cittadini italiani nel mondo e oltre 60 milioni di oriundi. La Chiesa italiana ha una lunga storia di impegno a favore della diaspora italiana. Attualmente nel mondo sono 400 le Missioni cattoliche italiane (Mci), con oltre cinquecento sacerdoti, duecento suore e una cinquantina di laici. Nella sola Europa sono presenti 288 comunità o unità pastorali in cui operano 350 preti e oltre cento suore.



recente riassume così: dalla "missio ad migrantes" alla "missio migrantium". Migranti come evangelizzatori.

Al di là delle formule e degli slogan, forse è il caso di cominciare a pensare che il tempo "del fare assieme" è arrivato e questo aiuterebbe a risolvere problemi di strutture e di personale che ci angustiano sempre di più. È comunque il

caso di farci un pensiero: alle sfide delle migrazioni, anche da un punto di vista pastorale, ricercare risposte che vadano oltre lo specifico linguistico e culturale. Le nuove generazioni sembrano pronte; gli "anziani" non si tirano indietro. Voglia di comunione. ■

*Scalabriniano, Missione Cattolica Italiana di Ginevra

1960-2010 50 anni della MCI di Mannheim

Luana Taibi

Negli anni Sessanta, in seguito agli accordi tra Germania e Italia, un gran numero di lavoratori provenienti dal Sud Italia, soprattutto dalla Sicilia, arrivò a Mannheim. Quasi tutti ignoravano la lingua tedesca e le usanze del paese che li ospitava, dunque vivevano con forte disagio la loro situazione di emigranti.

Nel 1960 fu inviato a Mannheim un sacerdote, Don Antonio Mattalia, che iniziò l'attività della Missione Cattolica Italiana e diventò ben presto il punto di riferimento di tutti gli italiani della zona.

La domenica, Don Antonio celebrava la Messa e poi all'uscita della Chiesa si intratteneva con tutti ascoltando i problemi e le difficoltà della gente. Chi aveva bisogno di scrivere una lettera in tedesco, chi doveva tradurre un documento, chi aveva bisogno di una casa, di un nuovo lavoro.

Nel suo ufficio, alla Missione, riceveva tutti e aiutava a trovare la soluzione facendo un po' da intermediario con la burocrazia tedesca. Man mano che gli anni passavano e gli emigrati si inserivano meglio nel nuovo paese, la comunità italiana cresceva, e Don Antonio celebrava, instancabile, matrimoni, battesimi, cresime.

Ogni domenica preparava un foglietto ciclostilato che aveva chiamato "Quattro chiacchiere sul sagrato" e riportava riflessioni sulla lettura domenicale: suggerimenti per la famiglia, ma anche spiritosaggini e barzellette. Era un bel modo di accompagnare la comunità per tutta la settimana.

Nelle sale della Missione si cominciavano ad organizzare delle feste e gli emigranti potevano incontrarsi e non sentirsi soli e stranieri; nascevano amicizie e relazioni che rinsaldavano il senso di identità e appartenenza.

Don Antonio ha speso tutta la sua vita per la Missione Cattolica Italiana, neppure da anziano ha voluto abbandonarla, è morto nel 2008, lasciando un ricordo incancellabile in tutti quelli che lo hanno conosciuto.

Già nel 1998 il nuovo sacerdote Don Mimmo Fasciano insieme all'assistente pastorale Alda, hanno dato una forte spinta alla crescita spirituale della comunità:



hanno sviluppato la catechesi e la preparazione ai sacramenti coinvolgendo sempre di più i genitori; hanno curato le cerimonie liturgiche favorendo la partecipazione dei fedeli; hanno stimolato la generosità e l'apertura ai fratelli poveri e bisognosi e si è istituito il gruppo dei volontari.

Oggi la Missione Cattolica di Mannheim è assistita da Don Valerio Casula e dall'assistente pastorale Cristina Fernandez-Molina dediti giornalmente affinché i circa 8000 italiani, abbiano un luogo dove possano sentirsi uniti a Lui insieme a tutti. Cercando di curare soprattutto la catechesi per i bambini, i ragazzi, le celebrazioni religiose con canti e musiche e giornate spirituali e d'incontro. Volontari che dedicano il loro tempo agli ammalati, ma anche a quelli che si trovano negli ospedali di Mannheim, non dimenticando i carcerati.

La Missione è presente anche per i nostri problemi sociali. Oggi i problemi non sono scomparsi, sono di altro genere, uno molto importante è il problema scolastico. Molti ragazzi italiani frequentano le scuole differenziali, pochi riescono negli studi superiori. Gli anziani diventano sempre di più, la Missione li aiuta a non isolarsi; ecco il ritrovo al sabato pomeriggio per gli anziani. Gli adulti si impegnano nel loro tempo libero nel canto, nel ballo e nell'organizzare feste comunitarie. La Missione Cattolica Italiana è l'insieme di tutti i cattolici italiani e c'è bisogno di tutti. Come avrebbe fatto e cosa farebbe la comunità cattolica senza la Missione?



Il Circo, comunione di diversità

Luciano Cantini*



Può capitare, nei paesi e nelle città d'Italia, che spunti, quasi dal nulla un angolo di magia, dal fascino unico: è il Circo che posa il suo tendone e i suoi carrozzoni, ovunque trovi un campo, un prato, un parcheggio, uno spiazzo qualsiasi che sia in grado di ospitarlo. Lo si vede da lontano, inconfondibile con le sue antenne, le luci colorate, le bandiere multicolori, i cartelloni, i manifesti.

Avvicinandoci siamo avvolti da una atmosfera unica fatta di teloni, colori, musica, profumi e

odori, ma anche di persone con i volti dal trucco esagerato che vanno avanti e indietro indaffarattissimi o rilassati su di una sedia tra l'ingresso ed il tendone.

Guardando in faccia quelle persone ci accorgiamo che il Circo raccoglie artisti e operai delle più svariate nazionalità e continenti, etnie, religioni, tenuti insieme, sembra, da una comune filosofia: la libertà di vivere.

All'apparenza si vive alla giornata, senza un luogo determinato, senza radici e legami, senza



timori e ansie per il futuro, capaci di risvegliare sentimenti di allegria, con un tocco di melanconica nostalgia, un po' patetica, per un qualcosa che si trova descritto tra le pagine dei libri o nei film dal sapore Felliniano. È una filosofia che sembra di altri tempi, lontana dai giorni nostri, che però non fa giustizia della vita del Circo viaggiante che è dura e faticosa, i soldi sempre pochi e le difficoltà innumerevoli.

Guardando lo spettacolo, non si può evitare di provare un briciolo di invidia per questa gente che ha fatto della propria passione un lavoro, e che riesce così bene a comunicare allo spettatore la gioia di vivere come per gioco: acrobati, saltimbanchi, trapezisti e clowns si alternano sotto i riflettori facendo divertire i bimbi e, forse anche di più, gli adulti in una atmosfera di piena libertà dove gli spazi, le persone, gli animali diventano "altri" rispetto alla normalità del quotidiano.

Il mondo del Circo è molto attento alla propria tradizione, ai propri riti, al proprio stile di vita, ai propri valori, è geloso di se stesso e nello stesso tempo ha sempre accolto la diversità con una sorta di normalità. Sarà perché la gente del Circo si sente un po' diversa che la diversità degli altri non gli fa paura; sarà perché la gente del Circo sperimenta quotidianamente la marginalità che non permette a chi è diverso di essere marginale.

Questa apertura, forse anche per opportunità e senso dell'esotismo, c'è sempre stata: basti



pensare che in tempi non sospetti, il Circo è stato fra i primi ad impiegare lavoratori ed artisti extracomunitari ... e quando non lo erano li si faceva diventare. Artisti di italianissime famiglie diventavano, nell'ottica dello spettacolo, sudamericani e poco dopo di qualche paese del misterioso oriente, cambiando abito e bandiera.

L'abilità del Circo nel costruire, mitizzare, drammatizzare il reale riesce ad ingannare e incantare, a coinvolgere e affascinare anche spettatori più smalizati.

Ma è anche vero che questa realtà "irreale", il mito che si è costruito, diventa un messaggio che, forse in modo subliminale, comunica alle genti che incontra: i popoli si possono incontrare, sia che si tratti di musulmani o sich o ebrei o cristiani, europei o asiatici, africani o sudamericani, possano convivere ed avere uno scopo comune con l'altro; una fraternità è possibile, la collaborazione tra persone diversissime tra di loro può produrre qualcosa di positivo, di bello, di apprezzabile come lo spettacolo di un Circo. ■



*Direttore Ufficio per la Pastorale dei Fieranti e Circensi della Fondazione Migrantes



In giro per l'Italia



Il Circo e Luna Park è una realtà mobile. Sono loro stessi a creare un *Evento*, come è l'arrivo di un Circo in una città o in un paese, ma anche ad affiancare un Evento di tradizione come succede alle giostre che sostengono fiere, sagre e feste patronali.

C'è un rapporto stretto tra la Chiesa ed il Luna Park: la parola "kermesse", che noi usiamo nel senso di "competizione", in Olanda indica il Luna Park ed è formata dalle parole "Kerk" (Chiesa) e "Messe" (Fiera). Non c'è festa patronale in Italia che non sia accompagnata dalle giostre. Un tempo i "baracconi" piantavano nel centro cittadino e trasformavano il paese o il quartiere in una Festa, oggi c'è il problema del traffico, dei parcheggi, dei rumori ... così i Luna Park sono trasferiti nelle periferie. Un tempo, quando le carovane erano vicino alla chiesa i preti erano di casa, oggi il mondo è cambiato.

In un incontro dei Direttori Regionali Migrantes si è lamentata l'incapacità da parte di diverse regioni ecclesiastiche di poter realizzare un Servizio Pastorale continuativo: occorrono pastori che si innamorino della Gente del Viaggio e che impegnino energie e denaro in questo servizio. Il

tempo in cui un Circo o una Giostra sta fermo in un luogo è troppo breve per iniziare una conoscenza ed un servizio pastorale concreto; per preparare un battesimo, una cresima o un matrimonio occorre di più che una settimana o dieci giorni, allora bisogna viaggiare un po' per seguire queste famiglie finché è possibile e magari "consegnarle" a qualche altro operatore pastorale disponibile perché possa fare con loro un altro tratto di strada. Per costruire una "rete" in questo senso non è facile e richiede che molti siano disponibili.

Qualcosa di questo genere è nato ed è funzionante, ormai da tanti anni, in Liguria una regione un po' particolare perché si estende lungo la costa con passaggi che sono lineari, ma se l'olografia del territorio facilita, questo non basta occorre l'impegno di tante persone, di chi coordina, il desiderio di incontrarsi per comunicare storie ed esperienze e crescere insieme. Non è a caso che nel periodo natalizio, quando a Genova si svolge uno dei Luna Park più grandi e lunghi che il cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana ha celebrato la S. Messa tra le giostre.



I CIRCENSI E I FIERANTI

I destinatari delle attenzioni pastorali dell'Ufficio Nazionale sono i fieranti, i circensi e gli operatori di spettacoli itineranti.

I **fieranti**, o meglio gli "esercenti di spettacoli viaggianti" costituiscono imprese familiari con attrazioni di diversa tipologia e grandezza, alcune con qualche dipendente, in genere straniero. Ogni "ditta" ha un proprio itinerario che ripete con un ciclo annuale. Sono fieranti anche gli operatori di molti Parchi di divertimento stabili, e quelli di piccole attività nei quartieri cittadini. Ci sono anche gli operatori dei grandi parchi di divertimento con una gestione di tipo industriale, alcuni di questi appartengono a società multinazionali. Quest'ultimi stanno vivendo un momento di sviluppo e ci sono diversi parchi in fase di realizzazione e progettazione un po' su tutto il territorio nazionale.

I **circensi** sono i membri delle famiglie della direzione, gli artisti e gli operai di "Circhi equestri" sia con una gestione di tipo industriale, come di imprese a conduzione prettamente monofamiliare. In genere non hanno un itinerario prestabilito perché si devono adattare a sopravvenienze sempre in divenire. Si considerano circensi anche tutti coloro che hanno lasciato l'attività circense vera e propria, per dedicarsi ad attività diverse più o meno correlate al mondo di provenienza.

Gli **operatori di spettacoli itineranti** sono quei singoli, gruppi e famiglie che si dedicano ad attività artistiche di tipo popolare e che viaggiano con strutture proprie come i burattinai, i motor show, rettilari, serragli ecc., forse bisognerebbe comprendere anche gli artisti di strada, madonnari, ecc. che stanno suscitando una certa attenzione da parte della società.

È quasi impossibile fare un censimento di un mondo che è così mobile e imprevedibile, ma qualche dato è possibile: i Circhi registrati sono 223, in effettiva attività sul territorio nazionale sono circa 130, di cui una decina sono quasi permanentemente all'estero, altre vi si recano stagionalmente (Spagna, Francia, paesi Balcanici, Medioriente, Grecia, Marocco...). Alcune famiglie si sono ormai stabilite permanentemente all'estero con una attività loro propria (Spagna, USA, Brasile, Australia...).

Gli spettacoli viaggianti sono circa 6 mila ditte con 7/8 mila attrazioni.

I grandi parchi fissi in attività sono 129.

Molte attività hanno caratteristica stagionale, e tanti artisti italiani si trasferiscono per periodi più o meno lunghi in strutture fuori dal confine nazionale, per questo non è facile identificare un numero di addetti a queste attività che comunque si aggira tra 70 e 80 mila persone: una grande parrocchia o una piccola Diocesi.



Pagina precedente: Livorno: Luna Park di Pasqua, tagadà dei fratelli Moruzzi

Sopra: Padova: Fiera del Santo, Santa Messa celebrata nell'autoscontro della famiglia Torrinutti; intervento di don Elia Ferro, direttore diocesano Migrantes

Non è l'unico Vescovo che, quest'anno, si è fatto vicino al mondo del Luna Park, ed è stato significativo che tra le prime attività poste all'inizio del proprio mandato, l'Arcivescovo di Perugia, Mons. Gualtiero Bassetti, e l'Arcivescovo di Arezzo, Mons. Riccardo Fontana, abbiano voluto passare una mattinata al Luna Park e celebrare la S. Messa con i viaggianti. Sono occasioni importanti, soprattutto per chi viaggia e non può avere un rapporto continuativo con la "Chiesa", nel senso di una Parrocchia, un parroco, una comunità. Queste celebrazioni rafforzano il senso dell'"appartenenza" alla Chiesa che non è loro estranea; il luogo di celebrazione è lo stesso del lavoro, un luogo provvisorio destinato ad essere smontato e portato altrove, proprio come i Fieranti e Circensi che viaggiando portano con sé quanto serve per vivere, "fede" compresa.

Così è ricco di significato che alla "Fiera del Santo" a Padova il Luna Park tradizionale ospiti per un giorno le Reliquie di sant'Antonio con una bella celebrazione curata dal parroco di Santa Cristina e dall'incaricato diocesano della Migrantes; anche il parroco di Rovigo ogni anno celebra la Messa durante la Fiera con la presenza delle autorità cittadine. Per la Festa di San



Giovanni Bosco, patrono dei fieranti e circensi, nel paese delle Giostre, Bergantino (RO), gli operatori del settore celebrano la Messa insieme con il parroco prima di riprendere il "viaggio". A Taranto, le signore della parrocchia hanno ormai una familiarità ed una consuetudine con le famiglie del Luna Park che ogni anno arrivano. Era in periodo di quaresima ed un venerdì mattina è stata organizzata una Via Crucis lungo i vialetti del Luna Park, in tempo di chiusura, mentre le giostre, i tiri a segno, i baracconi sono diventati mute "stazioni" del "Cammino della Croce".

Quest'anno, a Reggio Calabria, il Luna Park ha trovato qualche difficoltà. Fino agli ultimi istanti i fieranti sono rimasti in attesa del rilascio delle necessarie autorizzazioni, di aprire e iniziare a lavorare; il diacono Mario Casile addetto alla pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante, era andato a visitare le carovane anche con l'aiuto di qualche sacerdote amico; dalle carovane è passato tra i "mestieri" per una preghiera ed un gesto di benedizione. I diversi gestori stavano tra i vialetti invitando il diacono ed il sacerdote a benedire anche la loro giostra e nello stesso tempo esternavano la loro preoccupazione ed ansietà, ma, per un puro caso, al termine del giro, quando tutte le giostre ed i loro gestori hanno ricevuto la benedizione, è arrivata l'agognata autorizzazione. ■

L.C.



A fianco: Reggio Calabria: il diacono Mario Casile benedice il Luna Park per la Fiera della Madonna della Consolazione

Sotto: Genova: il card. Angelo Bagnasco celebra al Luna Park



LITURGIA E CARITÀ

Progetto rimpatrio delle salme di persone immigrate in Italia (Roma)

I decessi di cittadini stranieri, poco **più di 4.000 l'anno** (circa 1 ogni 1.250 persone, inclusa la componente irregolare, mentre tra gli italiani sono circa 1 ogni 120) sono molto meno numerosi rispetto alle nascite (72.472 nel 2008). In ogni caso, sempre più anche gli immigrati di prima generazione desiderano essere seppelliti in Italia, dove si sono insediati stabilmente anche i loro figli, seppure in uno scenario molto modificato rispetto alle tradizioni caratteristiche dei Paesi d'origine. Per alcuni, però, la tumulazione in patria conserva una grande importanza, rappresentando un ritorno "simbolico" nella terra degli avi e delle proprie tradizioni, anche se questo desiderio è fonte per i familiari di notevoli complessità.

La morte improvvisa o per violenza di alcuni stranieri che sono soli in Italia pone il problema dell'informazione delle famiglie d'origine e spesso dell'aiuto, soprattutto per gli stranieri che compiono lavori occasionali o sono irregolari sul territorio, per il rimpatrio delle salme, o per una sepoltura in Italia. Nei nostri cimiteri delle aree metropolitane è ormai abitudine che per mesi rimangano all'obitorio decine di salme di persone straniere, senza che nessuno si occupi

del rimpatrio. Inoltre, in questi ultimi anni le richieste più frequenti sono venute dalla Romania, dall'Albania, dalla Bulgaria, dall'Ucraina, dal Perù e dall'Ecuador, dalle Filippine, dallo Sri Lanka, da alcuni Paesi africani. Per questo motivo, soprattutto per aiutare i 700 centri pastorali per i migranti presenti in Italia e che spesso raccolgono le richieste, ma anche le Migrantes di diocesi più piccole, che faticano a disporre la somma complessiva per i rimpatri, si è ritenuto utile costituire un fondo presso la Migrantes nazionale per i rimpatri delle salme di immigrati in Italia. Il Fondo s'inserisce nella tradizione delle opere di misericordia corporale che invita a "seppellire i morti", ma anche nella tradizione comunitaria ecclesiale delle 'Confraternite della buona morte', nate per non far mancare a nessuna la degna sepoltura. In un tempo in cui la CEI si prepara a una nuova edizione del rito delle Esequie, l'attenzione alla sensibilità alla morte da parte degli stranieri e il fondo di carità per i rimpatri possono essere gesti che uniscono celebrazione e vita.

Budget progetto: **75.000 euro**

CULTURA ROM

Progetto Integrarom (Torino)

Torino è sempre stata una delle città con una numerosa comunità rom e anche dove sono stati sperimentati i primi servizi: la prima area di sosta (1979) e il primo ufficio nomadi comunale (1983). Nella stessa città la Migrantes diocesana ha realizzato un progetto dal titolo 'Integrarom', che ha tre obiettivi: creare opportunità lavorative, attraverso lo startup di una cooperativa di produzione; sviluppare strumenti

di supporto diretto alla distribuzione e vendita di prodotti; passare da una 'mendicizia' a una 'vendita' diretta di prodotti sul territorio. Questi obiettivi vogliono raggiungere un'autonomia di persone e famiglie rom, coinvolgendo nel progetto oltre 1000 persone.

Budget progetto: **39.520 euro**

MEDICINA DELLE MIGRAZIONI

Progetto medicina delle migrazioni (Romania)

La nazione da cui provengono la maggior parte degli immigrati in Italia è la Romania. Sono ormai più di un milione di persone che lavorano, studiano, entrano nelle nostre famiglie. La situazione della Romania, in questo tempo di crisi, ha portato alla povertà quasi il 50% della popolazione residente. Tra i servizi più indeboliti negli ultimi anni sono quelli sanitari, che pongono la Romania ai livelli di

alcuni stati poveri africani. Dopo aver sostenuto la nascita di un Centro sanitario a Galati, nella regione rumena della Moldavia, il progetto di Medicina delle migrazioni punta a dotare il centro di un'unità strumentale di urologia, servendo un bacino di quasi 500.000 persone, soprattutto anziani poveri.

Budget progetto: **25.000 euro**

INTEGRAZIONE

Progetto Donne migranti (Reggio Calabria)

Il progetto intende realizzare un punto d'incontro per le donne migranti, per facilitare conoscenze e comunicare competenze. Il progetto prevede la realizzazione di iniziative culturali e religiose nella città e provincia di Reggio Calabria.

Budget progetto: **4.000 euro**

INTEGRAZIONE

Progetto 'Due mondi s'incontrano' (Napoli)

Il progetto prevede la realizzazione di un punto d'incontro a Napoli per i minori nigeriani (5-16 anni) della città e provincia, per la valorizzazione della propria lingua e cultura.

Budget progetto: **3.500 euro**

**È POSSIBILE CONTRIBUIRE AI PROGETTI MIGRANTES
ATTRAVERSO UN BONIFICO A:**

FONDAZIONE MIGRANTES

C/O BANCA PROSSIMA S.p.A
Presso Filiale n.5000 – Milano
ABI: 03359 CAB: 01600 CIN: I C/C : 100000010331
IBAN : IT 87 I 03359 01600 100000010331

Oppure tramite Conto corrente postale intestato a:

MIGRANTES – U.C.E.I. – Via Aurelia 796 00165 ROMA

N. Conto: 000026798009 - CIN : X - ABI: 07601 - CAB: 03200

IBAN: IT87 X076 0103 2000 0002 6798 009

Causale: specificare il progetto

Rapporto Migrantes "Italiani nel Mondo"

La quinta edizione del *Rapporto Italiani nel Mondo* (dicembre 2010) suddivide gli approfondimenti in quattro parti (flussi e presenze, aspetti socio-culturali, religiosi-pastorali e socio-economici), alle quali se ne aggiunge una dedicata a diversi aspetti tematici. Completa il volume una ricca documentazione statistica. Nell'insieme, si tratta di 54 capitoli che consentono di scandagliare diversi aspetti legati agli italiani nel mondo.



Da una parte, si rimane stupiti della ricchezza di informazioni del *Rapporto*, che è stata conseguita in questi cinque anni. Ciò è stato possibile grazie all'apporto, in Italia e all'estero, di numerosi studiosi che hanno potenziato l'accesso a quell'inesauribile biblioteca, costituita dalla presenza italiana nel mondo, ricca di spunti e in continua evoluzione, evitando che le edizioni annuali diventassero ripetitive. D'altra parte, però, una constatazione negativa porta a rilevare in Italia uno scarso livello di sensibilità rispetto ai connazionali all'estero. Questa carenza genera una profonda amarezza e, oltretutto, priva il Paese di quegli spunti di rinnovamento da ritenere indispensabili in questa persistente fase di stallo, per giunta aggravata dalla crisi internazionale.

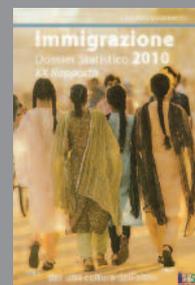
Questa duplice chiave di lettura aiuta a inquadrare dialetticamente i contenuti del nuovo *Rapporto* e a facilitarne una lettura fruttuosa.

All'aggiornamento statistico con dati al 2010 si accompagna l'approfondimento di diversi temi completati da alcune indagini svolte sul campo, dedicate tanto all'emigrazione tradizionale che ai nuovi flussi.

All'8 aprile 2010, i cittadini italiani iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero sono 4.028.370, il 6,7% degli oltre 60 milioni di residenti in Italia al 1 gennaio 2010, un numero quasi pari a quello degli stranieri residenti nel nostro Paese.

Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes

Il primo Rapporto sull'immigrazione Caritas-Migrantes, di cui l'edizione 2010 ripropone la copertina, venne pubblicato nel 1991". Un vero e proprio manuale per chi si occupa di immigrazione nel nostro Paese. Il Dossier è nato su iniziativa dell'allora direttore della



Caritas diocesana di Roma, mons. Luigi Di Liegro cui poi si sono affiancate la Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes. L'iniziativa esprimeva la sensibilità della comunità ecclesiale nei confronti di un "segno dei tempi" nel quale si configuravano "le linee del cambiamento in atto in Italia, in Europa e nell'intero contesto mondiale", si legge nella presentazione dell'edizione 2010. Il Dossier suscitò subito grande interesse. Questa prima raccolta organica dei dati statistici andava incontro alle esigenze degli operatori sociali, dei funzionari pubblici e dei giornalisti, tant'è che nel giro di pochi mesi si rese necessaria una ristampa, per la quale l'allora Ministro del lavoro, sen. Franco Marini, predispose un'introduzione, raccomandandone la diffusione. Da allora fino ad oggi il rapporto con le strutture pubbliche è stato molto stretto, ma nell'ambito dell'autonomia propria del mondo socio-pastorale e della sua funzione critica e propositiva.

Sono aumentate man mano le pagine del rapporto, che ha suscitato spesso l'apprezzamento di altri Paesi europei dove non è disponibile un sussidio così completo.

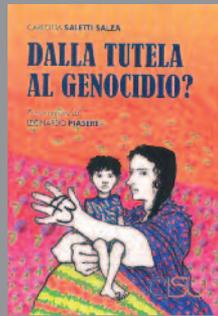
I 50 capitoli, articolati a diversi livelli (internazionale, nazionale e regionale), con il supporto della più ampia documentazione statistica e delle indagini sul campo, affrontano gli aspetti più rilevanti del fenomeno migratorio, da quelli socioeconomici a quelli culturali e giuridici.

Secondo l'ultimo Dossier gli immigrati in Italia, includendo tutte le persone regolarmente soggiornanti seppure non ancora iscritte in anagrafe, sono 4 milioni e 919mila (1 immigrato ogni 12 residenti). L'incidenza media sulla popolazione residente è del 7%.

I minori Rom

Questo testo parla di bambini rom e sinti dichiarati adottabili. Complessivamente, i minori rom e sinti dichiarati adottabili registrati nelle sette sedi dei Tribunali minorili nei quali si è svolta la ricerca sono 258. L'ipotesi interpretativa proposta sul tema non vuole identificare il minore rom come soggetto di pregiudizio dell'Autorità Giudiziaria. Il progetto di ricerca "Adozioni dei minori rom e sinti" prevedeva la raccolta il più esaustiva possibile di dati documentati relativi all'affidamento e all'adozione di minori rom e sinti a famiglie non "zingare" nel periodo compreso tra il 1985 e il 2005. La raccolta dei dati si è svolta in quattordici mesi, tra marzo 2006 e giugno 2007.

Carlotta Saletti Salza, Dalla tutela al genocidio?, Cisu, 2010



Atti Convegno Pastorale Rom e Sintì

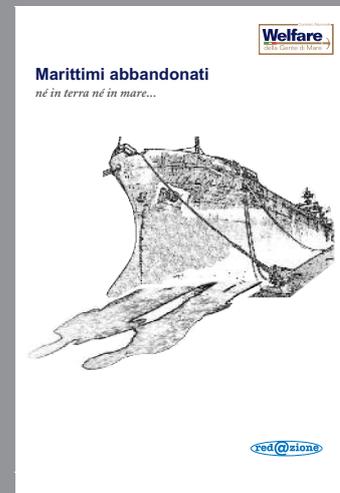
Gli Atti del convegno dell'Ufficio per la Pastorale dei Rom e Sintì della Fondazione Migrantes, che si è svolto a Udine dal 27 al 30 agosto 2009, sono stati pubblicati nella serie dei Quaderni di "Servizio Migranti". "Mi auguro - scrive il direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Giancarlo Perego presentando gli Atti - che non solo i testi, ma anche il clima, la voglia di partecipazione che il Convegno ha espresso continuano ad alimentare il lavoro della Fondazione Migrantes nel sentire sempre 'al cuore della Chiesa' i cammini, i progetti, le storie del mondo dei rom e dei sinti in Italia".

Rapporto navi abbandonate

Questa ricerca è stata presentata lo scorso mese di maggio durante il convegno internazionale sul welfare della gente di mare che si è svolto a Roma.

Al convegno è intervenuto anche il card. Angelo Bagnasco, presidente della Cei il quale ha sottolineato la "particolare fragilità" del "popolo" dei marittimi, che "spinge il cuore della Chiesa ad una materna attenzione verso quanti possiamo incontrare solo salendo sulle navi o condividendo la loro vita, come fanno i nostri cappellani di bordo nei lunghi mesi d'imbarco". Il Dossier analizza il fenomeno delle navi abbandonate - circa 20 nel 2009 - sia dal punto di vista statistico che sociologico e nelle sue implicanze economiche e giuridiche.

In Italia ogni anno sono decine le "chiamate" indicanti possibili sequestri o abbandoni di navi ed equipaggi. Situazioni che vengono localmente sostenute: dal volontariato delle associazioni "Stella Maris" nei bisogni primari, dai Comitati territoriali del welfare e dall'Itf (il sindacato internazionale dei marittimi) che, ove possibile, assiste in giudizio gli equipaggi per ottenere il riconoscimento del credito degli stipendi e, quanto prima, il rimpatrio presso le proprie case.



UN LABORATORIO D'ARTE "RAMEROM" aiuta a integrare i ragazzi rom nella scuola

L'Abruzzo, terra di antico insediamento rom da secoli ormai tollerato e inserito a livello urbano, non ha risolto il problema della scolarizzazione, esso rimane un nodo cruciale nel processo d'emancipazione delle nuove generazioni che aspirano ad integrarsi anche nel tessuto sociale. Un "esperimento pilota" in tal senso, finito bene, è quello creato dal maestro Bruno Morelli artista rom insieme alla sua assistente Isabella Morelli; progetto sostenuto da Migrants. 30 allievi al 50% costituiti da rom, percorrono accanto ai loro compagni non rom, un percorso d'arte che ricalca le orme dell'antica e tipica tradizione del rame dei Kalderasha. Il piano realizza un'opera musiva stabile, installata all'interno della Scuola



Media Statale "L. Marini" di Avezzano (AQ) che ha accolto l'evento. L'assemblaggio di 30 formelle sbalzate elaborano l'immagine della Madonna di Pietraquaria patrona della città e denominata perciò, "la Madonna di tutti", metafora dell'accoglienza e della fratellanza tra i popoli. La ricaduta benefica del corso è stata senz'altro la condivisione della fatica, intuizione, scambio, gioco di squadra, obiettivo comune. Il mezzo linguistico questa volta è di gusto rom (l'arte del rame), un primo passo verso il riconoscimento dell'identità zingara. La scopritura dell'opera, allietata dalle note musicali del gruppo Jazz Manouche, si è celebrata il 20 settembre 2010.

B.M.

LA PASTORALE ITALIANA DI BRUXELLES IN ONDA SU RCF

Dal 19 gennaio scorso RCF (Radio Chretienne Francophone) che è ospitata nei locali del Vicariato di Bruxelles e sostenuta dagli ascoltatori, dalla struttura della Chiesa di Bruxelles e dalle parrocchie, ospita settimanalmente una trasmissione dedicata agli italiani residenti in Belgio. L'annuncio sul blog della Pastorale Italiana di Bruxelles www.pastoraleitalianabruelles.com. "Un altro piccolo momento di comunicazione per gli italiani che vivono a Bruxelles", spiega il blog. Il programma, in lingua italiana, va in onda ogni martedì sera alle 19.30. "Lo spazio che occupiamo è frutto dell'attenzione che RCF assicura alla vita delle comunità di origine straniera presenti a Bruxelles", si legge sul sito: "seguiamo l'esempio e l'iniziativa delle comunità ispanofoniche che da alcuni mesi comunicano dalla stessa radio. "Te voglio bene assai - settimanale di vita e

Momenti di VITA di alcuni italiani a Bruxelles a partire da alcune opportunità offerte dalla Missione Cattolica italiana. Occasioni per condividere riflessioni e dialogo sulla dimensione religiosa, sociale e culturale tra famiglie italiane e non, tra amici, parrochiani belgi e persone di altre comunità di origine straniera.



cultura italiana in Belgio", è il titolo della trasmissione che nello "Spazio Italiano" assicura due brani musicali, un argomento riferito alla vita degli italiani nel mondo, uno spazio attento alla cultura e costume, per finire con alcune comunicazioni e informazioni di interesse generale per gli italiani di Bruxelles. Il programma è ascoltabile alle 19.30 su 107.6 FM a Bruxelles oppure sul sito www.zcf.be.

AEROPORTI: LUOGHI DI EVANGELIZZAZIONE

Sabato 20 febbraio 2010 rimarrà una data storica per i lavoratori aeroportuali d'Italia. Infatti circa 5000 aeroportuali italiani sono stati ricevuti in udienza da Papa Benedetto XVI nella sala Paolo VI in Vaticano. Nel suo messaggio il pontefice si è soffermato sulle problematiche degli aeroporti e dei lavoratori, richiamando il primato della persona in tutte le attività.

Il Papa ha quindi parlato degli aeroporti come luoghi di evangelizzazione e per questo si spiega la presenza dei cappellani.



REGGIO CALABRIA: NASCE "MIGRANTI NEWS"

"Selezionare, sintetizzare, evidenziare fra tanto materiale qualcosa, e non sempre ciò che è più emergente, che possa essere di maggiore interesse e utilità per quanti, nella nostra diocesi, sono impegnati nel vasto mondo della mobilità umana".

Così padre Bruno Mioli, Direttore del Centro Migrantes della diocesi di Reggio Calabria-Bova, spiega gli obiettivi del periodico "Migrantes News", foglio di collegamento del centro Migrantes diocesano rivolto a tutte le realtà ecclesiali dedite in diocesi o interessate a vario titolo al servizio dei migranti.

"Le migrazioni – spiega il religioso - mai come oggi hanno fatto e continuano a fare notizia; notizia per alcuni densa di significati positivi e di promettenti prospettive, per altri di apprensioni, di sospetti, addirittura di paure; sono discorsi che ricorrono di continuo fra la gente comune e gli uomini di cultura, sono all'ordine del giorno di convegni non solo locali e nazionali e di manifestazioni di massa, animano il dibattito nelle aule giudiziarie e parlamentari. Ne sono pieni zeppi, anche in prima pagina, i mass media di ogni tipo".

PADOVA: VISITA PASTORALE DEL VESCOVO ALLE COMUNITÀ ETNICHE

Il vescovo di Padova, mons. Antonio Mattiazzo, ha deciso di incontrare le comunità straniere presenti in diocesi con l'obiettivo di "conoscere meglio la realtà delle comunità etniche; sottolineare che esse sono parte integrante della Chiesa di Dio che è in Padova e che la rendono più ricca e 'cattolica'; ribadire l'impegno di accoglienza e fraternità di tutta la diocesi nei loro confronti" e, al tempo stesso, "concorrere a creare un rinnovato clima di collaborazione tra gli immigrati stessi e stimolare le loro comunità a rendersi sempre più parte attiva nella comunità ecclesiale", ha spiegato don Elia Ferro, Direttore della Migrantes di Padova. La visita si concluderà il prossimo 6 gennaio e

vedrà una serie di appuntamenti, incontri e celebrazioni che coinvolgeranno tutte le 13 comunità etniche composte da africani anglofoni e africani francofoni, brasiliani, cinesi, croati, filippini, indiani, ispano americani, polacchi, romeni greco-cattolici, romeni romano-cattolici, sri-lankesi, ucraini. Per ognuna è presente in diocesi un luogo dove poter celebrare nella propria lingua madre con un prete proveniente dal Paese di origine.



CASSANO: UNA CASA PER GLI IMMIGRATI DELLA SIBARITIDE

“Con l'inaugurazione di Casa 'La Rocca', grazie alla diocesi di Cassano allo Jonio, si dà formalmente avvio ad un progetto che fa dell'integrazione la parola chiave per affrontare e risolvere gli spinosi problemi legati al tema dell'immigrazione”. È quanto ha detto mons. Vincenzo Bertolone, vescovo di Cassano allo Jonio, parlando di “Casa La Rocca”, una struttura destinata a ridurre il disagio abitativo di tanti braccianti immigrati in condizioni di drammatica precarietà che vivono nella Sibaritide.

“Una sfida ardua, ma irrinunciabile dal cui esito dipendono le sorti della civiltà cristiana, della cattolicissima Italia e, probabilmente, dell'Europa e del mondo intero. Ci auguriamo che Cassano, proprio con il senso ed i contenuti del progetto - conclude il presule - possa divenire modello da prendere ad esempio”.

“Casa La Rocca” è nata per garantire agli immigrati stagionali nella Sibaritide, “essenziali all'economia del territorio”, uno spazio di ac-



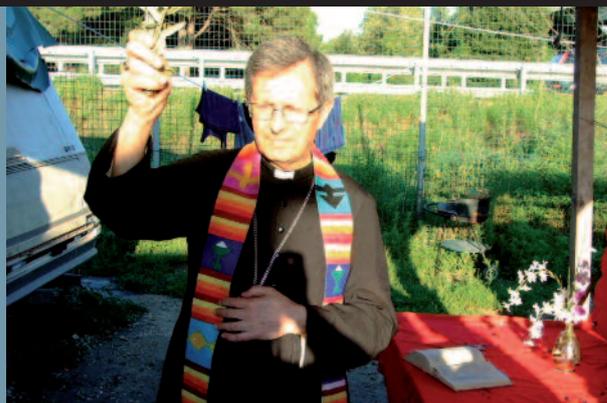
coglienza “dignitosa” dove poter usufruire di posti letto, servizi igienico sanitari, cucina, lavanderia, spazi comuni - spiegano i promotori dell'iniziativa - oltre che un punto di riferimento presso il quale trovare informazioni ed orientamento nei percorsi di soggiorno e lavoro, nella prevenzione di situazioni ed occasioni di sfruttamento.

La struttura accoglierà circa trenta persone che potranno risiedervi per un periodo non superiore a 3 mesi (prorogabile a 6 in situazioni particolari). L'iniziativa, resa possibile dal contributo finanziario del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (attraverso il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati), è stata realizzata da un Partenariato costituito da CIDIS Onlus, Coldiretti Cosenza e il Comune di Cassano, con il fondamentale apporto della Curia di Cassano allo Jonio, che rendendo disponibile un suo immobile ne ha reso possibile la ristrutturazione come casa albergo.

IL VESCOVO DI PISA NEL CAMPO NOMADI DI COLTANO

Nel mese di agosto il vescovo di Pisa, mons. Giovanni Paolo Benotto, ha voluto visitare il campo rom di Coltano (PI) per benedire una piccola statua della Madonna (vestita da “zingara”), collocata nella roulotte di padre Agostino Rota Martir, un sacerdote che vive in questo campo da diversi anni. I Rom quando hanno saputo della visita del vescovo - dice padre Rota Martir - “mi hanno espresso il desiderio che la benedizione fosse fatta fuori dalla roulotte, perchè volevano partecipare anche loro e chiedere al vescovo la benedizione sui loro bambini. Avevo preparato anche una preghiera, anche questa con il contributo di diversi Rom che mi hanno suggerito delle modifiche per renderla vicina al loro timbro quando pregano la loro *Maica-Madonna*.”

I Rom - aggiunge il sacerdote - “sono stati molto contenti della venuta del vescovo, lo hanno accolto con simpatia. Il vescovo ha



avuto modo anche di parlare ed ascoltare diversi di loro e non si è sottratto ai loro inviti di benedire figli, piccoli e grandi e di partecipare anche ad una liturgia musulmana della consegna del nome all'ultimo nato del campo”. I Rom oltre che ringraziarlo per la sua visita, gli hanno espresso anche il “desiderio di ritornare in un'altra occasione, anche per approfondire meglio la conoscenza e l'amicizia”.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMI)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCETTINO (Arcivescovo di Capua)

Membri: S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre); S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo); S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Calogero LA PIANA (Arcivescovo di Messina-Lipari-S. Lucia del Mela); S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo); S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCETTINO

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCETTINO;

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO;

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO;

Consiglieri: Don Mario ALDIGHIERI; Mons. Giambattista BETTONI;

Dott. Maurizio CRISANTI; Don Michele PALUMBO

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli Italiani nel Mondo:

Tel. Segreteria: 06.66179035
Tel. 06.66179021 - unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati e profughi in Italia:

P. Gianromano GNESOTTO cs, direttore
Tel. 06.66179024 - unpir@migrantes.it

Pastorale per i fieranti e circensi:

Don Luciano CANTINI, direttore
Tel. 06.66179025 - unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom e Sinti:

Tel. Segreteria: 06.66179033
Tel. 06.66179022 - unpres@migrantes.it

Pastorale per i marittimi e aeroportuali:

Don Giacomo MARTINO, direttore
Tel 06.66179023 - unpam@migrantes.it
Ufficio distaccato:
16126 Genova - Piazza Dinegro, 6/4
Tel. 010.8938374 - Fax 010.8932456

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
etra-modica@hotmail.it



Una sola famiglia umana



migrantes

Conferenza
Episcopale
Italiana



GIORNATA MONDIALE DELLE MIGRAZIONI
16 gennaio 2011